



Trinità e liberazione.it

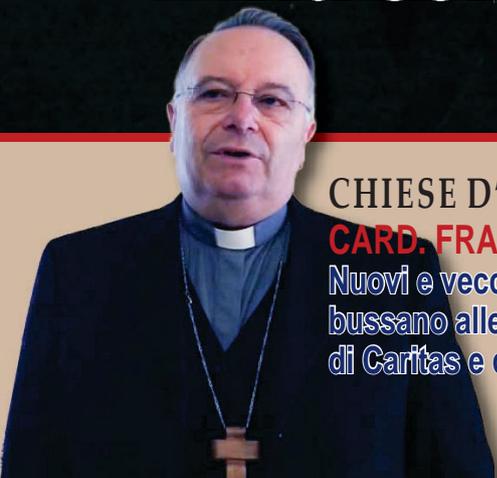
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 6 - 20 GIUGNO 2015

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

Padre Marco Tasca

MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

“Francesco non è un rivoluzionario. Ha semplicemente seguito Gesù”



CHIESE D'ITALIA
CARD. FRANCESCO MONTENEGRO
Nuovi e vecchi poveri
bussano alle porte
di Caritas e conventi



PRESENZA E LIBERAZIONE
PADRE JOHN UZOMA
Ordinato a Libreville
il primo sacerdote nigeriano
dell'Ordine Trinitario

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Ci avviciniamo a passi da gigante alla data di apertura del Giubileo della misericordia e lo facciamo vivendo con intensità l'Anno della Vita consacrata. Questo mese ospitiamo Padre Marco Tasca, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati minori conventuali. Ci ha fatto respirare un pò di francescanesimo, tornando alle sue radici ma anche guardando ai poveri di oggi che per i seguaci del B' verello d'Assisi erano e sono il modo più nobile di vivere il Vangelo.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
L'inganno della retorica Aspettando l'Anno Santo

17 **VITA RELIGIOSA**
di P. Luca Volpe
La regola

22 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Il medico e le sfide della società globalizzata

23 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Libreville-Gabon
Roma
Andria
Livorno
Teramo
Esperia
Venosa
Bernalda

31 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Esiste una comunità perfetta?

BUONA ESTATE

Dopo la pubblicazione del mese di giugno, come ogni anno, *Trinità e Liberazione*, si ferma per la pausa estiva. Ci ritroveremo con il numero di settembre 2015. A tutti i nostri lettori giunga l'augurio di buone vacanze.

I SERVIZI



10 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Michele Giannone
Le lettere paoline, guida alla preghiera vicendevole

12 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
La certezza dell'amore di Dio si nutre soltanto di preghiera

14 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Comunione. Il senso profondo del pregare. Dio e gli altri al centro del cuore

16 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Elia il profeta di fuoco

18 **A TU PER TU**
di Vincenzo Patricchio
PADRE MARCO TASCA
Per noi Frati Conventuali un compito difficile: testimoniare il Vangelo come il Poverello d'Assisi

PRIMO PIANO

4 **VITA CONSACRATA**
di Fr. Gino Buccarello
Un carisma per il sociale. La Trinità, modello di solidarietà e di servizio ai poveri

6 **VITA TRINITARIA**
di Fr. Isidoro Murciego
I seguaci di Giovanni de Matha. Uomini liberi per liberare dalle catene del peccato

8 **CHIESE D'ITALIA**
di Patrizia Caiffa
"Nuovi e vecchi poveri bussano alle porte di Caritas e conventi"



DIREZIONE**Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**
Rocco Così**EDITORIALE**
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 38 2680900
Fax 082 183477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
7300 L ecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro 8,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

L'inganno della retorica

ASPETTANDO L'ANNO SANTO

Perennemente in conflitto con se medesimo, l'uomo del terzo millennio ha un bruciante bisogno di mascherare il suo disagio e si illude di potersi sottrarre alle difficoltà, concedendosi al gioco quotidiano delle parole, senza tanta fatica e quasi trastullandosi, come farebbe un bambino in un parco dei divertimenti.

È ormai diventato sedentario, ma non vuole rinunciare all'idea di potersi dire esploratore (e padrone) del mondo. E così si lascia conquistare dalla suggestione del viaggio organizzato, tutto incluso, che gli permetterà di portare a casa mille fotografie - che nessuno guarderà - e decine di souvenir prodotti in serie, a mille miglia dai luoghi appena intravisti.

Non parla più con nessuno, non incontra i suoi vicini, ignora persino il nome dei suoi condomini, e però si gloria di aver stretto amicizia con migliaia di persone, tanti quanti sono i contatti del suo iPhone, da cui non riesce a separarsi nemmeno un momento, perché attende conferme e rassicurazioni, come già faceva la regina di Biancaneve con lo specchio delle sue brame.

Dice che deve mettersi a dieta e giura che lo farà a partire dai prossimi giorni, intanto mangia senza misura e soprattutto senza criterio. Nel supermercato, i suoi bisogni si dilatano in maniera incontrollata tant'è che un quarto di quel che acquista andrà a finire tra i rifiuti. Vive nell'abbondanza, ma fa uso continuo e smodato di integratori alimentari, che di per sé servirebbero a compensare una dieta insufficiente o poco equilibrata.

Plaude alla tecnologia, che lo libera da tante forme di dipendenza, lo aiuta in cento occasioni e lo sostiene nei lavori più pesanti e più impegnativi; poi però si lamenta di aver perso il contatto diretto con le cose e per questo di tanto in tanto si rifugia sotto la pergola di un agriturismo o nel sogno falso e bugiardo di un reality show.

Un po' alla volta le parole perdono il loro significato antico e diventano

semplici richiami: poco più di un pretesto per l'immaginazione, una scusa per lasciarsi convincere e trascinare.

Gli antichi chiamavano retorica l'arte dell'oratore che riusciva a convincere con i bei discorsi.

Oggi si riesce a convincere con l'immagine, con il simbolo, con l'allusione. Non c'è bisogno del "bel" discorso, conta di più il consenso sociale. Non serve la verità; basta poter dire: così fan tutti.

In questo modo il mercato si sostituisce alla natura, anzi, diventa esso stesso natura; la parola diventa discorso; e il volto dell'uomo coincide con una delle maschere distribuite dalla pubblicità.

Senza nemmeno accorgercene, ci stiamo avvitando in un universo di finzioni e di inganni, che ci rende estranei a noi medesimi.

Qualche volta, sul far della sera, ci viene come una sensazione di estraneità, quasi il dubbio di non essere al nostro posto: l'angoscioso sospetto di abitare in una casa che non è la nostra casa.

Dovremmo approfittare di questi rari momenti di lucidità, per tentare di riportare ogni cosa al suo posto, perché soltanto così anche la persona ritrova la sua inconfondibile identità.

Sulla soglia del confessionale dovremmo imparare ad andare al di là della lista dei peccati, per riconoscere, innanzi tutto, la nostra condizione di esiliati nel mondo.

Un esilio probabilmente non voluto, ma pur sempre accettato e qualche volta incoraggiato.

Pù ci esiliamo da noi stessi, più ci ritroviamo prigionieri del mondo, arrotolati nell'inganno retorico della moda, del mercato, del consumo, dell'artificio, lontani da quella fondamentale confidenza che ci farebbe tornare creature.

Sì, fragili creature, ma proprio per questo capaci di guardare in alto e di sussurrare due piccole, semplici parole: Padre, eccomi.

Sarebbe un buon avvio per l'Anno Santo della Misericordia.



Non basta riconoscere al mistero trinitario la centralità che merita nella fede e nella teologia, dobbiamo sforzarci di coglierne tutte le conseguenze sociali per “vivere trinitariamente” ogni ambito della nostra vita

DI FR. GINO BUCCARELLO*

“**Q**uando noi cristiani confessiamo la Trinità, vogliamo affermare che Dio non è un solitario, chiuso in se stesso, ma un essere solidale. Dio è comunità, vita condivisa, dedizione e donazione reciproca, comunione gioiosa di vita. Dio è insieme colui che ama, l’amato e l’amore. Confessare la Trinità significa riconoscerla non soltanto come principio ma anche accettarla come modello ultimo della nostra vita. Quando affermiamo e rispettiamo la diversità degli esseri umani, in pratica confessiamo la distinzione trinitaria delle persone. **Quando eliminiamo le distanze e lavoriamo per realizzare l’uguaglianza effettiva tra uomo e donna, tra i fortunati e gli sventurati, tra i vicini e i lontani, affermiamo nella pratica l’uguaglianza delle persone nella Trinità.** Quando ci sforziamo di avere un cuore solo ed un’anima sola e di imparare a mettere tutto in comune perché nessun uomo abbia a patire l’indigenza, stiamo confessando l’unico Dio ed accogliamo in noi la sua vita trinitaria”. (Dal messaggio dei Vescovi di Navarra e del Paese Basco 1986).

Quasi per caso mi sono imbattuto in questo testo che, a mio parere, esprime una dimensione ancora poco esplorata del mistero trinitario, fondamento della nostra fede e della nostra spiritualità. Vorrei sottolineare alcuni punti che, a mio parere, sono in profonda sintonia con ciò che San Giovanni di Matha ha voluto realizzare e trasmettere nella Regola Trinitaria e nell’impegno di liberare i poveri e i perseguitati.

LA TRINITÀ COME PRINCIPIO E COME MODELLO

La Trinità è, per ogni credente insieme principio e modello. Non può essere solo principio, altrimenti resterebbe relegata nei trattati di teologia o di spiritualità. È anche modello, cioè riferimento concreto della nostra vita, dello stile di vita delle nostre comunità. **È modello nel senso che si tratta di una esperienza da riprodurre nello stile delle nostre relazioni umane, così ammalate di egoismo.** È un esempio da riprodurre, da imitare, da interpretare, da testimoniare.

CONFESSARE LA TRINITÀ NELLA VITA

Papa Francesco nella sua prima omelia rivolta ai Cardinali nel giorno successivo alla sua elezione a successore di Pietro, annunciava il programma della Chiesa in tre verbi: camminare, edificare, confessare. **Riconoscere che il Dio in cui crediamo non è solitudine ma solidarietà significa camminare sulla strada che ci avvicina al prossimo e ci allontana da ogni atteggiamento che avvelena i nostri rapporti umani.** Confessare significa

anche edificare: assumere la pazienza e la fatica del costruire, portare il proprio contributo per consolidare e far crescere i doni di Dio.

DIGNITÀ E UGUAGLIANZA PRINCIPI TRINITARI PER CHIESA E SOCIETÀ

Riconoscere la dignità e l’uguaglianza delle persone in un mondo dove tanti uomini sono considerati merce di scambio o di scarto significa impegnarsi concretamente al servizio degli ultimi e dei dimenticati.

Questi principi sono i cardini della Regola Trinitaria. San Giovanni de





Un carisma per il sociale La Trinità, modello di solidarietà e di servizio ai poveri

DAL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE PER LA SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ 2015

“SIAMO TRINITARI NELLA NOSTRA STORIA”

[...] La Chiesa nascente di Gerusalemme, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo in Pentecoste, ha dovuto confrontarsi subito con la realtà della multiculturalità: “Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo” (At 2, 5). Con la forza dello Spirito, Pietro e gli altri Apostoli Galilei, hanno potuto comunicare con una platea multilinguistica e multiculturale. Ciò mi porta alla mente la realtà di oggi all'interno della Chiesa Universale e della nostra Famiglia Trinitaria Internazionale. Questa realtà è a volte un grande dono e una immensa sfida per tutti noi. Abbiamo bisogno di prepararci maggiormente per imparare ad essere ricettivi verso le altre lingue e culture. Tutte le razze e nazioni sono chiamate ad essere ricettori e diffusori di uno stesso Cristo e di uno stesso Vangelo.

Inoltre, la crescente diversità dei membri della Famiglia Trinitaria, ha ereditato la stessa vocazione e carisma trinitari. Lo scenario presente con rapidi cambiamenti geografici e culturali all'interno dell'Ordine e dell'intera Famiglia, ci fa conoscere sempre più il bisogno di lavorare in comunione e collaborazione. Nello scambio di personale e nella comunicazione dei beni, di risorse diverse, solo il trinitario o la trinitaria fedele e coerente può contribuire e portare qualcosa di positivo. Portiamo con noi le caratteristiche positive e negative che abbiamo coltivato nella nostra vita. Così possiamo essere agenti promotori di vita o portatori di decadenza ovunque siamo. Perciò, è fondamentale servirci di tutti i mezzi che ci aiutano a qualificare la nostra consacrazione e il nostro impegno vocazionale. Al contrario, correremo il rischio di infettarci gli uni gli altri con atteggiamenti mediocri e con flusso negativo. Nello sforzo per promuovere la collaborazione e la comunicazione tra le diverse giurisdizioni, istituti e associazioni della Famiglia Trinitaria è fondamentale e dobbiamo ricordare che la cosa più importante e decisiva è che siamo trinitari. Solo dopo questa constatazione possiamo tenere in conto, valutando-

le positivamente, le nostre origini nazionali e culturali.

Scoprire la presenza di Dio nelle diverse circostanze della vita, continuare ad avere fiducia in Lui, anche quando sembra che sia scomparso dal nostro orizzonte, non è facile. Tuttavia, se accogliamo Gesù nella nostra compagnia durante il percorso, cercando di intensificare l'amicizia con Lui, ascoltandolo attentamente mentre parla ai nostri cuori, facciamo sì che la nostra vita si riempia di gioia ed entusiasmo. Di fronte alle prove e alle delusioni che ci si presentano, ci può venire la tentazione di abbandonare i nostri impegni. Una vita di autentica comunicazione e comunione con i nostri fratelli e sorelle, oltre le differenze, fornirà una grande ricchezza e qualità alla nostra vita trinitaria.

Come Gesù si è fatto presente ai discepoli sulla strada di Emmaus, possiamo rendere possibile tra noi questa presenza, per conoscerci reciprocamente e costruire un'autentica fraternità. È solo in un contesto di fiducia che riusciamo a condividere le nostre esperienze di vita, e quando questo accade il Vangelo è incarnato, proclamato e testimoniato.

A volte questo processo avviene rapidamente, a volte ha bisogno di mesi o più tempo. Però, sia più presto o più tardi, riconosceremo il tempo opportuno. Come possiamo condividere con gli altri quanto il Signore compie nelle nostre vite? Nella nostra preghiera scopriamo i punti di contatto tra la nostra storia e quella dei fratelli. È nello spezzare il pane delle nostre vite che scopriamo ciò che dobbiamo dire e come dirlo.

Che il Signore conceda a ciascuno la grazia necessaria per camminare insieme, e che i nostri cuori siano aperti ai Suoi insegnamenti mentre camminiamo, ci aiuti a poterlo ascoltare e farci sentire, per condividere l'amore che Lui pone nei nostri cuori.

Fr. Jose Narlaly

Matha ha voluto tradurre la Trinità in uno stile di vita fatto di condivisione e di attenzione agli ultimi. L'impegno di liberare gli schiavi per restituire ad ogni uomo la sua dignità è confessare la Trinità. Non c'è solo un modo trinitario di pregare o di pensare a Dio, c'è anche un modo trinitario di costruire la comunità, di impegnarsi per i fratelli. La comunione trinitaria deve impregnare ogni aspetto della vita ecclesiale e sociale. Non possiamo, quindi accontentarci di riconoscere a questo mistero la centralità che merita nella fede cristiana e nella riflessione teologica, dobbiamo sforzarci di coglierne tutte le conseguenze sociali per “vivere trinitariamente” ogni ambito della vita sociale.

*Ministro P ovinciale



“
Le diverse Costituzioni di solito
dedicano un intero capitolo
per trattare il tema dei confessori
”

“
Giovanni Battista della Concezione
nel suo commentario assume
questo magistero del Fondatore
”

“
Chiamati a rompere le catene
che frenano le correnti della grazia
e mettono a rischio la sequela
”

DI FR. ISIDORO MURCIEGO*

Nella Regola approvata dal Papa Innocenzo III con la *Bolla Operante divine dispositionis* (17/12/1198), ci sono segnali sul Sacramento della Confessione applicato anche ai religiosi, e conseguentemente applicabile poi alle monache, alle religiose, ai laici delle confraternite e dell'Ordine Secolare: "Il Ministro Maggiore può ascoltare le confessioni dei fratelli di tutte le comunità dell'Ordine. Il Ministro Minore, ascolti le confessioni dei fratelli della sua casa, sempre che la vergogna per qualche mancanza ripetuta, non dia occasione a confessarsi con il suo prelado più raramente o con meno chiarezza della dovuta (Tr 28). "In quanto alle confessioni dei religiosi - scrive il Santo Riformatore - noi abbiamo per regola che il ministro ascolti le confessioni dei suoi fratelli *nisi ratione verecundiae repetiti excessus*. E come è bene che il prelado dia queste licenze con facilità, il fratello provinciale segnalerà in ogni convento uno o due confessori che possano supplire quanto tocca al prelado nelle occasioni che indica la Regola" (San Giovanni Battista della Concezione, *Obras Completas*, III, 646-647).

Nel tempo della Riforma i confessori hanno una missione importante. Le diverse Costituzioni di solito dedicano un intero capitolo per trattare il tema dei confessori. San Giovanni Battista della Concezione nel suo commentario alla Regola assume questo magistero del Santo Fondatore.

Naturalmente, la Regola si riferisce a un contesto di cristianità, anche se dal contesto potevano essere accolti poveri schiavi non cristiani. Le indicazioni della Regola comportano esigenze pastorali proprie dei religiosi



trinitari sacerdoti. La pratica del Sacramento della Riconciliazione forma parte della sua azione liberatrice, perché erano molti i poveri, ammalati, pellegrini che erano accolti nei loro ospedali dalle origini dell'Ordine. **Così possiamo contemplare San Giovanni de Matha, soprattutto, negli ultimi anni della vita terrena a Roma, a San Tommaso in Formis, dedicati all'azione pastorale trinitaria e redentrice anche attraverso il Sacramento del Perdono.**

RICONCILIAZIONE ED ESPERIENZA TRINITARIA REDENTRICE

Sorprende quanto suggerisce il P Ignacio Vizcargüénaga nel suo libro postumo, *"Carisma y Misión de la Orden Trinitaria"*: "La Liturgia è, dalle radici del Fondatore, componente privilegiata dell'esperienza spirituale trinitaria. È una liturgia carismatica... Anche il Sacramento della Confessione (Regola 28.8) lo dobbiamo interpretare dentro l'esperienza trinitaria... proclamazione della misericordia e

incontro col Mistero Trinitario... libera delle catene del peccato... Glorificazione trinitaria attraverso la sua vita liturgica".

Nella Regola Trinitaria appare con forza il Sacramento della Riconciliazione, si fortifica così l'impegno di ogni trinitario a favore della missione di rompere le catene. Questo Sacramento ha delle connotazioni proprie del carisma trinitario. Le catene più profonde sono chiuse dal peccato. Siamo chiamati a rompere queste catene che frenano le correnti della grazia e mettono a rischio la sequela del Redentore. Ricordo il testo della nostra plurisecolare tradizione applicato alla formazione nel noviziato: "Il maestro deve aiutare a plasmare nel cuore del novizio i sentimenti del Redentore, sentimenti che lo fanno disponibile al dono della vita come Lui ha fatto". È una chiamata a lasciarsi evangelizzare. La nostra vita è terra da evangelizzare. **Evangelizzi, rompi le catene, nella proporzione che tu stesso ti lasci evangelizzare e permetti allo Spirito di liberarti.**

I seguaci di Giovanni de Matha Uomini liberi per liberare dalle catene del peccato

PROCLAMARE LA PUREZZA DELLA FEDE CRISTIANA

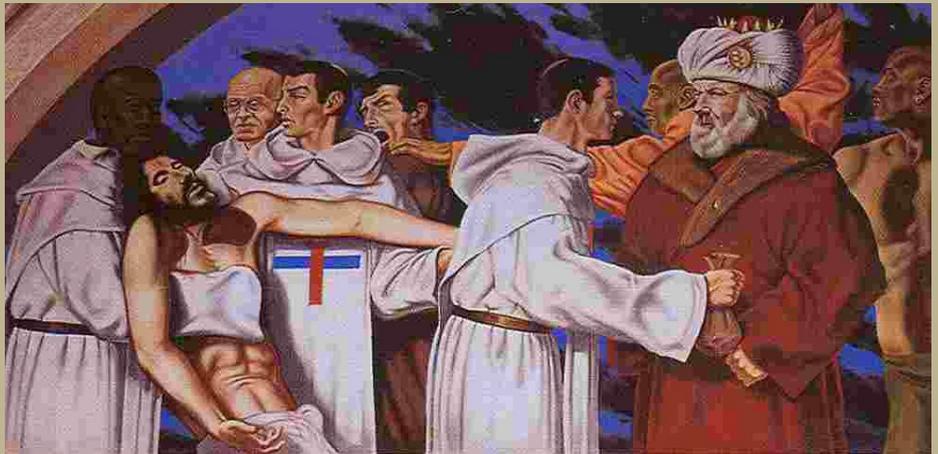
Anche nella Regola si chiede al Trinitario di confessarsi assiduamente. Chi come il Santo Fondatore avrà messo in pratica questa clausola della Regola? Inoltre, la pratica personale del Sacramento del perdono gli dona l'opportunità di proclamare la purezza della sua fede nel Figlio di Dio. **Ogni volta che si avvicina al Sacramento della Riconciliazione proclama la sua fede nell'Umanità e nella Divinità del Redentore.**

I colori della nostra Croce Trinitaria non fanno riferimento all'umanità e alla divinità del Cristo? (cf Pedro Aliaga Asensio, *La cruz de la Orden Trinitaria el signo distintivo de la Orden de la Santísima Trinidad*, in *Trinitarium*, 2008, 102). Questi colori in forma di croce sono un'evocazione splendida che mostra lo zelo del trinitario nel confessare e proteggere la purezza della fede in Cristo Redentore. I Santi Padri della Chiesa fanno lo stesso riferimento alla divinità e all'umanità del Redentore quando commentano su il sangue e l'acqua che sgorgano dal costato aperto del Signore, anche di lì vedono sgorgare l'Eucaristia e il Battesimo: sangue e acqua, il prezzo della nostra redenzione.

San Giovanni de Matha, allo stesso tempo che chiede perdono e riceve la grazia della riconciliazione e della liberazione, per consegnarsi con rinnovati sforzi a rompere le catene nel nome e a gloria della Santissima Trinità, proclama al Redentore come via per l'incontro col Padre nel dono dello Spirito.

LA REGOLA TRINITARIA E L'ATTUALIZZAZIONE CONCILIARE

La grazia propria del sacramento purifica, illumina, fortifica, facilita, in ogni persona, vie di liberazione. La legislazione attualizzata dell'Ordine Trinitario, nel sentiero luminoso della Regola, invita ai fratelli a curare la pratica autentica di questo sacramen-



to con assiduità e trasparenza, per continuare a progredire nel cammino della liberazione dal cuore della Trinità Redentrice. "Il Sacramento della Riconciliazione è mezzo necessario e privilegiato per preservare la libertà, e con essa, la nostra capacità liberatrice" (Juan R. J. Consagrados "*peculiarly titolo*" a la Trinidad para la Redención, 2012, 35). **È un invito a rompere le catene nel proprio cuore: liberi per liberare.** Come dice la Venerabile Angela Maria della Concezione: "I nostri difetti frenano le correnti delle abbondanti acque della grazia" (Autobiografia, 82).

"La Chiesa, per adempiere fedelmente all'obbligo di purificarsi e rinnovarsi, ricevette dal suo sposo divino, come dono, il sacramento della Penitenza o riconciliazione, con il quale il dono primario della "*metanoia*" o conversione al regno di Cristo, ricevuto un giorno con il battesimo, viene restaurato e fortificato. Con questo sacramento il frate che, per grazia di Dio misericordioso, intraprende il cammino della Penitenza, ritorna al Padre, che "ci ha amati per primo" (Gal 2, 26), e allo Spirito Santo che è stato effuso in noi abbondantemente. Pertanto il religioso, spinto da tale spirito di conversione, perché possa tradurre in pratica la vera "*metanoia*" e possa raggiungere una unione più piena con il Corpo mistico di Cristo, si accosti con frequenza al

sacramento della Penitenza (cf Canon 664)" (Costituzioni dell'Ordine, 59).

Il nuovo Manuale dell'Ordine Trinitario, in vigore dal 8 aprile 2012, citando il Rituale della Penitenza della Chiesa (*Praen.* 70 e 72) suggerisce alcune indicazioni per promuovere e incentivare il dono della Riconciliazione in fedeltà alle nostre origini e alla Tradizione: **"Conviene che nelle comunità si facciano le celebrazioni comunitarie del Sacramento della Penitenza perché così si acquista una maggiore valutazione della esperienza del peccato e della riconciliazione, la celebrazione più completa della Parola di Dio e l'importanza della preghiera comune, della supplica e del ringraziamento, che manifestano la azione della Chiesa senza togliere l'elemento personalizzante della confessione individuale (Rituale della Penitenza, *Praen.* 70)" (Manuale dell'Ordine della Santissima Trinità, 2011, n. 127). "Questa iniziativa è specialmente indicata per l'inizio dei tempi forti, la preparazione di una solennità speciale, i giorni dedicati al ritiro o agli esercizi spirituali, ecc. Ma possono anche programarsi regolarmente in forma che possano alimentare la vita sacramentale della comunità (Rituale della Penitenza, *Praen.* 72)" (Manuale dell'Ordine della Santissima Trinità, 2011, n.128). 2 - fine.**

*Consigliere Generale e Presidente del Segretariato per la Famiglia

“ La grazia propria del sacramento purifica, illumina, fortifica, facilita, in ogni persona, vie di liberazione ”

“ La legislazione attualizzata dell'Ordine invita i fratelli a curare la pratica autentica del sacramento ”

“ Il Manuale suggerisce come promuovere la Riconciliazione in fedeltà alle origini trinitarie ”

IL CARD. FRANCESCO MONTENEGRO

L'arcivescovo di Agrigento, eletto per la seconda volta presidente di Caritas italiana: "Da quanto tempo si dice che c'è la ripresa? Forse al Nord un po' di chiarore si intravede, al Sud ancora no". Aiuti solo agli immigrati? "Se viene l'africano la Caritas l'aiuta, se viene l'italiano lo aiuta. È ingrato dire che aiuta solo gli immigrati"



DI PATRIZIA CAIFFA

La crisi non è finita se alle porte delle Caritas continuano a bussare sempre nuovi poveri, che nel frattempo "sono diventati vecchi poveri". "È un'Europa senza futuro" quella che fa fatica ad accogliere in maniera unanime poche migliaia di rifugiati e pensa invece a come poter distruggere i barconi dei trafficanti. Così parla il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento da poco eletto, per la seconda volta, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute, presidente di Caritas italiana e della Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali. Il cardinale era già stato presidente di Caritas italiana dal 2003 al 2008. Ora dice di aver provato "l'emozione della seconda volta". "Ho ritrovato vecchi amici e visto che l'impegno continua ad essere quello di sempre - afferma -. Questo mi riempie di speranza".

Nel frattempo, eminenza, c'è stata la crisi, che ha portato con sé tante nuove povertà...

Certo, da allora è cambiata la società, che è scivolata ancora più giù. Non sono più nuovi poveri, oramai sono diventati vecchi poveri. Ci vengono a chiedere le medicine, il pane, non riescono ad arrivare a fine mese. Purtroppo la povertà è sempre povertà, si aggiungono nuove problematiche. Questo è il motivo per cui la Caritas, espressione della Chiesa, deve essere sempre in stato di allerta per ascoltare i bisogni dei poveri. La Chiesa si fa compagna di viaggio, anche se non si possono dare tutte le risposte che si vorrebbe perché il nostro ruolo non è sussidiario: non possiamo sostituirci agli altri.

“
La Chiesa si fa compagna di viaggio, anche se non si possono dare tutte le risposte che si vorrebbe perché il nostro ruolo non è sussidiario: non possiamo sostituirci agli altri
”

Si parla di ripresa, ma nei fatti cosa risulta dal vostro osservatorio privilegiato?

Da quanto tempo si dice che c'è la ripresa? Intanto, dietro le porte delle Caritas, dei conventi e degli episcopi continuano le file di chi cerca lavoro o ha bisogno di comprare le medicine. Forse al Nord un po' di chiarore si intravede, al Sud ancora no. La disoccupazione giovanile al Sud è enorme. Ogni volta che entro in una scuola il cuore diventa più piccolo perché una parte di quei giovani partiranno. La Sicilia è una terra che si impoverisce. Poi quando vai al Nord ti accorgi che molti posti di responsabilità sono ricoperti da ragazzi meridionali e ti chiedi: ma queste persone non avrebbero potuto cambiare la situazione al Sud? Ma non ci sono le condizioni...

L'Alleanza contro la povertà, promossa anche da Caritas italiana, ha proposto al governo di introdurre il Reis, il reddito di inclusione sociale, per permettere a 6 milioni di persone di uscire dalla povertà assoluta. Che ne pensa?

È una scelta che condivido perché non bisogna soltanto dare tesoretti a chi è nel bisogno: serve una politica che assicuri

una vita dignitosa. La civiltà di una società si misura sulla capacità di guardare ai poveri e di rispondere ai loro bisogni. Invece, quando si fanno scelte in ambito sociale, spesso vengono penalizzati i poveri. Queste sono le contraddizioni di cui non si riesce a cogliere il capo della matassa. Se manca una politica come si fa a rimettere in piedi i poveri? Non dando il pacco della spesa.

Intanto, secondo l'Ocse, in Italia aumentano le disuguaglianze: il 20% più ricco detiene il 61,6% della ricchezza nazionale.

Stiamo diventando come l'America Latina. La forbice si allarga. Quando si compra una forbice le due parti sono uguali. Ora invece ci troviamo con una parte molto ampia (quella dei poveri) e una (quella dei ricchi) più fina ma più consistente. In questo modo la forbice non funziona più.

Tra i cosiddetti "grandi poveri" ci sono i migranti. Alcuni provocatoriamente dicono che la Caritas aiuta solo gli immigrati...

“
E gli immigrati pronti a venire in Europa, una volta che le navi saranno distrutte, cosa faranno? Una Europa che si dice civile, ma che si poggia sull'egoismo e sugli interessi delle nazioni è un'Europa senza futuro
”

LA CRISI NON È FINITA SE...

"Nuovi e vecchi poveri bussano alle porte di Caritas e conventi"



Io ribadisco: la Caritas aiuta tutti perché non è abituata a guardare solo il colore della pelle. Per cui se viene l'africano l'aiuta, se viene l'italiano lo aiuta. È ingrato dire che aiuta solo gli immigrati. La Chiesa non può fare scelte, aiuta chi ha bisogno.

Cosa pensa della riluttanza di alcuni Paesi europei sulle quote di rifugiati da accogliere e sull'intervento per distruggere i barconi dei trafficanti?

Non riesco a capire come si potrebbe realizzare questo intervento. Non credo che i libici ci batteranno le mani quando arriveremo lì. E gli immigrati pronti a venire in Europa, una volta che le navi saranno distrutte, cosa faranno? Staranno lì a prendere il sole? Il problema resterà identico. Troveranno altre vie per poter arrivare qui e vivere un po' meglio. Una Europa che si dice unita, civile, ma che si poggia sull'egoismo e sugli interessi delle varie nazioni è un'Europa senza futuro. E

perché le merci e il denaro si possono globalizzare, gli uomini no? Seguendo oggi queste logiche con gli immigrati, si corre il rischio che le stesse logiche potremo viverle domani all'interno della nostra nazione: l'anziano conta meno del giovane, il disabile conta meno di chi sta bene... e potremmo continuare la serie, arrivando ad una sorta di 'far west'. Perché in questo modo elimineremo tutti quelli che non ci piacciono e ci terremo solo quelli che ci piacciono. È questa la civiltà?.

STA NASCENDO UN GIGANTE

DI UMBERTO SIRIO

LA SUPERBANCA ALLA CONQUISTA DELL'ASIA CON INTERESSI ZERO

Sono 57 i membri fondatori dell'*Asian Infrastructure Investment Bank*. La Cina dovrebbe avere fra il 25 e il 30% delle azioni, mentre l'India sembra in corsa per divenire il secondo Paese per possesso di quote. Le nazioni asiatiche dovrebbero coprire fra il 72 e il 75% del totale. All'interno degli Stati fondatori, vi sono anche diverse nazioni europee, fra cui Gran Bretagna e Germania, che avrà un suo rappresentante nel board della nuova banca.

Si definiscono, in questi giorni, gli assetti dell'*Asian Infrastructure Investment Bank* (Aiib), la Superbanca asiatica, fondata da 57 Paesi - anche tra loro contrapposti, come Israele e Iran - che hanno stanziato 100 miliardi di dollari per l'acquisto delle quote del capitale di partenza. Cina e India sono i protagonisti di quest'operazione - in prima fila vi sono Vietnam, Cambogia, Myanmar e Corea del Nord e sono esclusi Corea del Sud e Giappone, i principali alleati degli Stati Uniti nella regione - che ha l'obiettivo di estromettere dall'area tre soggetti, invertendo i criteri di concessione del credito a livello internazionale: la Banca mondiale, in mano agli Stati Uniti; il Fondo monetario internazionale, governato dall'Europa; l'*Asian Development Bank*, controllata dal Giappone, che sembrerebbe intenzionato a stanziare - proprio per controbilanciare la Superbanca - circa 110 miliardi di dollari per investimenti esteri.

In cambio di prestiti a tasso zero, la Superbanca - il cui annuncio fu fatto un anno fa dal Governo cinese - chiederà ai propri partner sostegno contro i nemici esterni, Giappone e Stati Uniti, in particolare e interni, i separatisti etnici. La Cina

propone prestiti ai governi asiatici a "interessi zero", senza imporre i canoni che vengono applicati di solito per le trattative internazionali: nessuna pressione interna, richiesta di riforme politiche o di garanzie a lungo termine. In cambio, viene chiesto sostegno nelle arene internazionali - come le Nazioni Unite, l'Asean o la Corte penale dell'Aja - per quanto riguarda le proprie questioni interne: Tibet, Xinjiang e Taiwan e il voto favorevole in tutte le controversie che riguardano le acque e le terre contese, come quelle del Mar cinese e il confine con l'India.

La Superbanca finanziaria soprattutto la costruzione di strade, porti, aeroporti, collegamenti ferroviari superveloci, impianti energetici e di telecomunicazioni satellitare, autostrade informatiche, nuove linee telefoniche: tutte quelle infrastrutture che sono essenziali per quei Paesi asiatici in via di sviluppo e che attualmente non ottengono adeguati finanziamenti dalla Banca Mondiale e dalle altre Istituzioni esistenti, che sono privi di risorse. La Cina, invece, nell'iniziativa investirà solo una parte minima dei suoi 3.800 miliardi di dollari di riserve estere. Tutte le transazioni economiche che la Aiib porrà in essere, saranno espresse in Yuan cinesi, escludendo di fatto il dollaro americano: l'uso della propria moneta, al fine di internazionalizzarla nell'economia globale. Una questione, che insieme all'adesione come membri fondatori, di alcuni Paesi europei alla Superbanca - dovuta probabilmente ai sempre più consistenti investimenti cinesi nelle aziende privatizzate europee - ha scatenato l'irritazione degli Stati Uniti, che temono di vedere ridimensionato il loro ruolo economico internazionale.

Le lettere paoline, guida alla preghiera vicendevole

L'invito all'intercessione scambievole ricorre anche nella Lettera di Giacomo. Dopo aver sottolineato la necessità di pregare in tutte le situazioni della vita, l'Apostolo parla della preghiera nella malattia per la quale ci deve essere l'impegno di tutta la comunità

DI MICHELE GIANNONE



Paolo domanda per i cristiani di Efeso la piena partecipazione ai doni divini e l'esperienza totalizzante dell'amore di Cristo: "Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito."

Nella Sacra Scrittura il tema della preghiera vicendevole emerge soprattutto nell'epistolario paolino. **Più volte Paolo chiede ai cristiani delle sue comunità di pregare per lui e per la sua missione.**

Rivolgendosi ai Romani, l'Apostolo li esorta a lottare con lui nelle preghiere per essere liberato "dagli infedeli della Giudea", perché la colletta da portare sia gradita e per poter andare da loro "nella gioia" (cf. Rm 15,8- 2).

Anche ai Corinzi, nella seconda lettera loro indirizzata, Paolo chiede l'aiuto della preghiera per la fine di una dura prova: "Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi" (2 Cor 1,8-11a).

Pure ai Filippesi domanda il sostegno della preghiera per superare le difficoltà apostoliche (cf. 1,19).

Ai Colossesi (cf. Col 4,3) e ai Tessalonicesi (cf. 1 Ts 5,25; 2 Ts 3- 2) chiede preghiere per il suo ministero a vantaggio della diffusione del vangelo, mentre a Filemone domanda preghiere per la sua liberazione (cf. Fm 22).

A sua volta, l'Apostolo prega costantemente per le sue comunità e i suoi col-



SECONDO LE SCRITTURE IL SOSTEGNO DELLA PREGHIERA



laboratori.

Per i Corinzi, Paolo chiede a Dio che si comportino bene e si perfezionino nella fede: “Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione” (2 Cor 13,7-9).

Per gli Efesini, domanda il dono dello Spirito per una vera conoscenza dei suoi misteri: “Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19). Riprendendo poi la preghiera di intercessione iniziata nel primo capitolo, domanda per i cristiani di Efeso la piena partecipazione ai doni divini e l’esperienza totalizzante dell’amore di Cristo: “Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3,14-19).

A vantaggio dei Filippesi, per i quali prega con gioia in ogni sua preghiera (cf. Fil 1,4), invoca il dono del discernimento: “prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discer-

nimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio” (Fil 1,9-11).

Lo stesso domanda per i Colossesi: “Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio” (Col 1,9-10). Alla preghiera di Paolo per i cristiani di Colosse si unisce anche Èpafra “il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio” (Col 4,12).

Al “carissimo figlio” Timoteo garantisce la sua continua preghiera (“notte e giorno” cf. 2 Tm 1,3), incoraggiandolo nel ministero con l’esempio della sua vita.

In Paolo dunque la richiesta e il dono della preghiera è una caratteristica costante, fondata sulla comunione nella Chiesa e finalizzata alla crescita della Chiesa stessa: “La preghiera appare nettamente in lui come collegamento all’interno del corpo di Cristo in costruzione” (PB eauchamp).

Oltre che negli scritti paolini, l’invito alla preghiera scambievolmente ricorre anche nella Lettera di Giacomo. Dopo aver sottolineato la necessità di pregare in tutte le situazioni della vita (cf. Gc 5,13), l’Apostolo parla della preghiera nella malattia per la quale ci deve essere l’impegno di tutta la comunità, attraverso il ministero dei presbiteri (cf. Gc 5,14). Dalla preghiera nella malattia si passa poi alla preghiera di fronte al peccato in cui entra la preghiera gli uni per gli altri (cf. Gc 5,16). **La “preghiera della fede” (cf. Gc 5,15) ha il potere di salvare il malato e di guarire il peccatore: non si tratta solo della preghiera fatta con fede, ma anche, più in profondità, della preghiera come manifestazione della fede.** La fiducia nell’esaudimento risiede appunto nella fede, nella relazione personale con il Signore.

La certezza dell'amore di Dio si nutre soltanto di preghiera

Ogni autore sacro rivolge pressanti inviti al credente perché preghi in ogni momento e situazione della vita. Così San Giacomo nella sua lettera ricorda quanto può la preghiera del giusto (5,16), San Pietro viene liberato miracolosamente dal carcere grazie alla preghiera incessante (At 12,5), San Paolo invita ogni uomo a pregare dovunque si trovi (1Tm 2,8), per non dire degli innumerevoli episodi narrati dall'Antico Testamento nei quali la preghiera è parte essenziale e da essa proviene ogni bene.

Nel Vangelo Gesù insegna a pregare con parole e con l'esempio della sua vita. L'insegnamento fondamentale è il "Padre Nostro" (Mt 6,9-13; Lc 11,2-4), cioè la relazione filiale del credente verso il Padre. Essa è il dato che sostiene tutta questa straordinaria preghiera, mai proposta da alcuno.

Procedendo con ordine, Gesù dice anzitutto come bisogna pregare. Non come gli ipocriti, per essere visti e lodati, ma "nel segreto", cioè confidando nel Signore che vede i cuori e riconosce la rettitudine d'intenzione, non dilungandosi inutilmente perché il Padre "sa di che cosa avete bisogno prima ancora di domandarlo" (Mt 6,8). Occorre pregare per i fratelli e chiedere loro di pregare per noi (Gc 5,16), con perseveranza, con grande fede nella bontà del Padre. Ma è pure opportuno domandarsi: per che cosa pregare? Nel "Padre Nostro" si ha una gerarchia di richieste nella quale la santificazione del Nome del Signore, la venuta del suo regno e il compiersi della sua volontà sono preposte ad ogni altra domanda. Infatti la frase di Gesù "cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33) può essere letta a commento di queste tre richieste. Rivolgendole al Padre nel nome di Gesù, i credenti, uniti in una sola voce, riconoscono l'unità e la Trinità del Dio tre volte santo e ne santificano il nome (cioè Dio stesso) lasciandolo entrare nella propria vita con la sua azione santificante. Nella santificazione del nome sono così inscindibilmente connesse preghiera e vita, azione di Dio e azione dell'uomo.

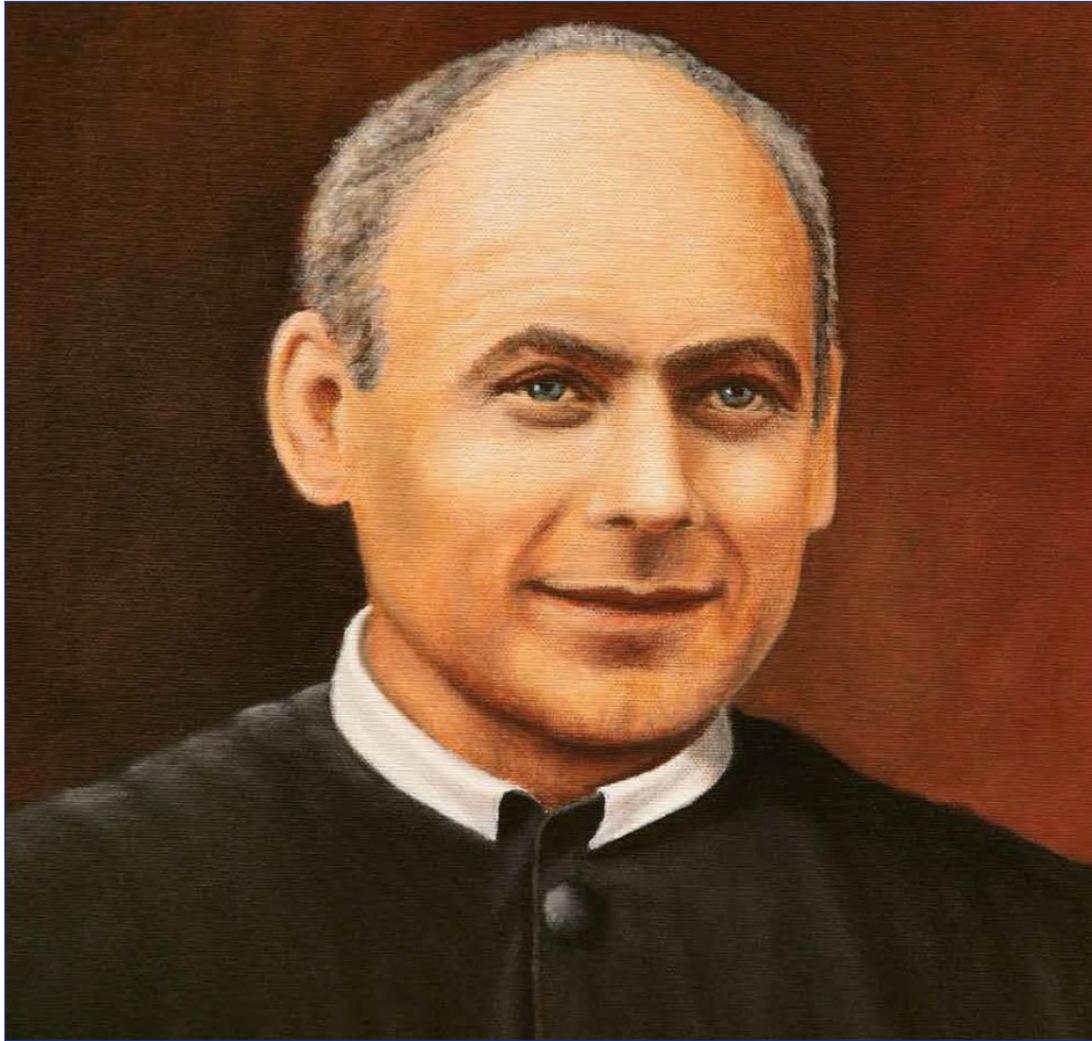
Si invoca quindi che la signoria di Dio, già esercitata in cielo (non si pensi qui ai cieli azzurri, a quelli pensa Aida in quell'aria di superiore bellezza, tanto temuta dai soprani), lo sia anche sulla terra attraverso la pace, la riconciliazione, la giustizia, il perdono. Ma si invoca anche la venuta escatologica del regno già

Il compiersi della volontà di Dio nella storia del mondo come in quella di ogni singola persona avviene sempre nel mistero. Il cristiano sa che tutto quello che Dio vuole è per il bene, la salvezza e la felicità dei suoi figli

DI FRANCO CAREGLIO

Rivolgendosi al Padre nel nome di Gesù, i credenti, uniti in una sola voce, riconoscono l'unità e la Trinità del Dio tre volte santo e ne santificano il nome lasciandolo entrare nella propria vita con la sua azione santificante





Abbiamo la certezza dell'amore, che ha toccato il cuore di scienziati come Alexis Carrel (1873-1944) e di atei come Thomas Merton (1915-1968); l'amore che ha dato al Frate Luigi Bordino (nella foto, 1922-1977, beatificato lo scorso 2 maggio) la forza di lavorare fino all'ultimo presso i malati del Cottolengo.



instaurato da Gesù, ma non ancora compiuto. Nella terza richiesta si invoca il compiersi del disegno salvifico di Dio per l'umanità. E come in cielo gli angeli già fanno la volontà di Dio, sulla terra gli uomini hanno il compito - certo non così facile - di non opporvisi, anzi di avere il medesimo umano e divino coraggio che ebbe Gesù di mettersi a servizio della volontà di Dio. Le altre quattro richieste del "Padre Nostro" costituiscono come un completamento o meglio una conseguenza di queste tre.

Certo la richiesta più impegnativa è la terza. Qui il cristiano è invitato a guardare, con gli occhi della fede, al di là dell'agire delle creature, per discernere il disegno che Dio persegue servendosi di esse e per aderirvi consapevolmente e liberamente. **Il cristiano che crede all'amore di Dio dice liberamente il suo "sì" alla volontà divina, non soltanto quando tutto procede secondo i pur giusti**

“ Non sarà mai del male l'ultima parola. Questo crollerà sempre, pur con il suo inevitabile carico di vittime, delle quali dovrà rendere conto dinnanzi a Dio. Questa certezza è alimentata dalla preghiera vicendevole ”

criteri umani, ma soprattutto quando tali criteri vengono stravolti o dalla cattiva volontà umana (vedi i genocidi, le guerre, la fame) o da fenomeni naturali sconvolgenti come i terremoti.

In realtà, il compiersi della volontà di Dio nella storia del mondo come in quella di ogni singola persona avviene sempre nel mistero. Il cristiano sa che tutto quello che Dio vuole è per il bene, la salvezza e la felicità dei suoi figli (Rom 8,28). Ma non sa e non vede come questo avvenga. Anzi, di fronte ad eventi particolarmente tragici e dolorosi, egli - come Giobbe - si chiede come Dio possa averli permessi. Sembrano contraddirne la bontà.

Il fatto che nel mondo trionfi spesso il male, che siano quasi sempre i buoni e gli innocenti ad essere abbandonati e uccisi, scuote in molti la fede nell'amore di Dio.

Quale risposta a tale eterna domanda? Non l'abbiamo. Una cosa abbiamo: la certezza che non sarà mai del male l'ultima parola. Questo crollerà sempre, pur con il suo inevitabile carico di vittime, delle quali dovrà rendere conto dinnanzi a Dio. Noi abbiamo la certezza dell'amore, che ha toccato il cuore di scienziati come Alexis Carrel (1873-1944) e di atei come Thomas Merton (1915-1968); l'amore che ha dato al Frate Luigi Bordino (1922-1977, beatificato lo scorso 2 maggio) la forza di lavorare fino all'ultimo presso i malati del Cottolengo. Questa nostra certezza è alimentata dalla preghiera, alla quale ci raccomandiamo vicendevolmente in questo periodo estivo.



Comunione

Il senso profondo del pregare Dio e gli altri al centro del cuore

Il Catechismo della Chiesa Cattolica non fa riferimento a tre gradi della vita di preghiera, ma piuttosto a due vie, la preghiera vocale e la meditazione: entrambe sono adeguate a condurre al vertice della vita di orazione, che è la contemplazione

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Quando si parla di preghiera, spesso si pensa di dover imparare una tecnica o di dover praticare un imprecisato esercizio di lessico. In realtà, i grandi maestri spirituali della storia cristiana hanno insegnato che la preghiera è il nostro *status* naturale. “Hai mai sorpreso il tuo cuore in flagrante mentre sta pregando?” (Jean Lafrance, *La preghiera del cuore*, Qiqajon, Magnano 2015). **La preghiera del cuore ci svela che non è una pratica che si possa imparare, ma un istinto da riscoprire.** Il nostro cuore, allora, si apre squarciando il muro di indifferenza e di distrazione dell’umano. L’esperienza della vera e spontanea preghiera ci colma di senso e speranza, sommergendo la quotidianità della dimenticanza! Si può affermare che la vera natura dell’uomo sia pregare! (Robert Cheaib, *La vera natura dell’uomo è preghiera*, 28 Marzo 2015 www.zenit.org).

Per San Josemaría Escrivá “l’orazione è il fondamento dell’edificio spirituale” (Cammino, n. 83), di ogni impegno soprannaturale e di tutta l’azione apostolica; è il mezzo indispensabile per progredire nella lotta per la santità.

La parola ‘preghiera’ proviene dal verbo latino *precor*, che significa pregare, rivolgersi a qualcuno chiedendo un beneficio. Il termine ‘orazione’ proviene dal sostantivo latino *oratio*, che significa parlare, discorso, colloquio. Entrambe le espressioni indicano il medesimo coinvolgimento per la persona umana. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nel chiedersi cosa sia la preghiera, dice che non è altro “che un intimo rapporto di amicizia, un frequen-

te trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d’essere amati” (Santa Teresa di Gesù, *Libro della vita*, c. 8, n. 5, in *Opere*, p. 95; cfr. C.C.C., n. 2709).

Si allude qui, in particolare, alla preghiera contemplativa, momento nel quale, per azione della Grazia, lo spirito è condotto ai confini del divino, trascendendo la realtà. Ma la preghiera è sempre, in senso più ampio, il desiderio di una intima comunione con Dio.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica inizia la quarta parte con un’affermazione che apre alla preghiera grandi orizzonti: il grande mistero della fede “richiede che i fedeli vi credano, lo celebrino e ne vivano in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero. Tale relazione è la preghiera” (C.C.C. n. 2558).

La preghiera, quindi, non come atto da compiere ma come relazione con Dio. In questa visione il testo del Catechismo della Chiesa Cattolica segnala alcuni aspetti significativi della preghiera.

Dio prende l’iniziativa nella preghiera (n. 2560); la preghiera è intimamente legata alla storia degli uomini; è l’incontro con Dio negli avvenimenti della storia (n. 2568); la preghiera è una prova della fede nella fedeltà di Dio (n. 2570); è il dialogo di intimità, “faccia a faccia” con Dio (n. 2576); è l’ascolto di Dio (nn. 2576, 2578, 2584); è l’intercessione per il popolo, per le generazioni di ogni tempo, per il perdono dei loro peccati e per i loro bisogni di ogni giorno (n. 2580, 2584); la preghiera è l’espressione di tutta la persona che prega, perché sale dal suo cuore, cioè dal centro na-

scosto che è il luogo della decisione, il fondamento più profondo delle tendenze psichiche (n. 2562). Per questo, la preghiera esige la fede e la conversione del cuore (n. 2581, 2608); la preghiera è inseparabilmente personale e comunitaria, abbracciando l'orante e tutti gli uomini con lui (nn. 2586, 2588); la preghiera è un'adesione filiale a Dio, al di là dei sentimenti e della comprensione umana (nn. 2609-2610) nella ricerca di fare la volontà del Padre (n. 2611); la preghiera è comunione d'amore con Dio Padre in Gesù, nello Spirito Santo (n. 2615).

Comunione: questo è il senso profondo del pregare!

L'esperienza della preghiera avvicina all'esperienza dell'incontro profondo con l'altro: si tratta di un incontro che si fa ascolto e desiderio di conoscere l'altro, con le sue specificità, personalità e volontà. Imparare ad ascoltare è componente essenziale della preghiera. Per Kierkegaard "la vera situazione della preghiera non è quando Dio sta ad ascoltare ciò che noi gli domandiamo, ma quando l'orante persevera a pregare fino a che sia egli colui che ascolta, che ascolta ciò che Dio vuole... Il vero orante sta puramente in ascolto".

Un ascolto che non è semplice passività, ma abbandono fiducioso all'opera di Dio, che si serve di noi per realizzare la sua dimensione di pienezza nella comunione. In questo senso è una conversione "passivamente attiva" perché "è una grazia che si riversa su di noi, una luce imprevista e imprevedibile dalla quale ci si lascia penetrare fino alla divisione dell'anima e dello spirito". È una rivoluzione copernicana perché al centro non c'è più l'io - collettivo o individuale - ma Dio e gli altri (Robert Cheaib, op. cit.).

I contenuti della preghiera, come ogni dialogo di amore, possono essere diversi: la preghiera vocale, la meditazione e l'orazione di contemplazione. "Esse hanno in comune un tratto fondamentale: il raccoglimento del cuore. Tale vigilanza nel custodire la Parola e nel rimanere alla presenza di Dio fa di queste tre espressioni dei momenti forti della vita di preghiera" (Catechismo Chiesa Cattolica, n. 2699). Si può notare che il Catechismo, nell'utilizzare questa terminologia, non fa riferimento a tre gradi della vita di preghiera, ma piuttosto a due vie, la preghiera vocale e la meditazione, presentandole entrambe come adeguate a condurre al vertice della vita di orazione, che è la contemplazione.

Anche se è vero che, per alcuni, particolarmente la preghiera contemplativa sembra avulsa o perlomeno distante dalla vita reale, la grande maggioranza delle persone concorda sull'importanza della preghiera nella vita cristiana. Tuttavia, le opinioni circa le motivazioni della preghiera, cioè sul suo significato autentico, differiscono molto.

Il luogo privilegiato di trasmissione della preghiera si può considerare, senz'altro, la famiglia, soprattutto la famiglia cristiana. È qui



L'orazione è sempre incontro con Dio, al quale ci si rivolge per sostegno, appoggio, richiesta d'amore, l'orazione può riguardare tutte le vicende della vita e tutti i sentimenti che il cuore può provare. "Mi hai scritto: Pregare è parlare con Dio. Ma di che cosa? - Di che cosa? Di Lui, di te: gioie, tristezze, successi e insuccessi, nobili ambizioni, preoccupazioni quotidiane,.. debolezze! E atti di ringraziamento e suppliche: e Amore e riparazione. In due parole: conoscerlo e conoscerti, frequentarsi!" (San Josemaría Escrivá, Cammino, 91). La preghiera è incontro intimo e filiale tra l'uomo e Dio, è incontro che fornisce senso e fortifica nelle vicende umane.

che si concretizza pienamente la condizione di comunione. E proprio nella comunione con l'altro la preghiera trova la sua direzione e la sua sede naturale! Attraverso la preghiera familiare quotidiana, la tradizione vivente della Chiesa orante è mantenuta viva ed è trasmessa ai bambini e ai giovani (C.C.C., n. 2685). Un altro luogo favorevole per la trasmissione della preghiera è la catechesi, sia dei fanciulli che dei giovani e degli adulti (C.C.C., n. 2688); sono luoghi adatti anche i gruppi o le scuole di preghiera, quando non si limitano all'insegnamento dell'orazione ma pregano davvero.

Nell'ambito dell'educazione alla preghiera non si può prescindere dal servizio dei ministri ordinati (C.C.C., n. 2686), dei religiosi (n. 2687), dei catechisti, di tutti coloro che sono chiamati al servizio di direzione spirituale (n. 2690), essendo essi stessi persone in preghiera.

È iché l'orazione è sempre incontro con Dio, al quale ci si rivolge per sostegno, appoggio, richiesta d'amore, l'orazione può riguardare tutte le vicende della vita e tutti i sentimenti che il cuore può provare. "Mi hai scritto: Pregare è parlare con Dio. Ma di che cosa? - Di che cosa? Di Lui, di te: gioie, tristezze, successi e insuccessi, nobili ambizioni, preoccupazioni quotidiane..., debolezze! E atti di ringraziamento e suppliche: e Amore e riparazione. In due parole: conoscerlo e conoscerti, frequentarsi!" (San Josemaría Escrivá, Cammino, 91). La preghiera è incontro intimo e filiale tra l'uomo e Dio, è incontro che fornisce senso e fortifica nelle vicende umane.

"L'orazione è necessaria per la vita spirituale: è il respiro che permette alla vita dello spirito di perfezionarsi e attualizzare la fede nella presenza di Dio e del suo amore" (José Luis Illanes, L'orazione, 21 novembre 2013 www.opusdei.it).



Archetipo del Battista, venerato dai Padri come modello dell'uomo di preghiera

Elia il profeta di fuoco

Il nome Elia significa "il mio Dio è Jahvé" e non poteva esserci nome migliore per un profeta che spese l'intera vita per difendere la sovranità unica di Jahvé ed essere il custode inflessibile dell'Alleanza tra Israele e il suo Dio

DI ANDREA PINO

Nessuno più di Elia incarnò agli occhi del Cristianesimo antico il modello dell'uomo di preghiera. I Padri della Chiesa, considerandolo sulla scia delle pagine evangeliche come archetipo del Battista, videro in lui una figura perfetta dell'ideale monastico di matrice anacoretica.

In tempi molto più recenti invece il vescovo Luciano Monari ha riflettuto a lungo su questa figura veterotestamentaria, mettendone in luce le principali chiavi di lettura. Il nome Elia significa "il mio Dio è Jahvé" e non poteva esserci nome migliore per un profeta che spese l'intera vita per difendere la sovranità unica di Jahvé ed essere il custode inflessibile dell'Alleanza tra Israele e il suo Dio. "Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altri dèi davanti a me", così recitava il comandamento fondamentale del decalogo. **Elia incarnò, nella sua opera, le esigenze di questo comandamento, facendone la ragione del suo vivere.**

Verso la metà del IX sec. a.C. il Regno di Israele attraversava un periodo di grandi cambiamenti. Sul trono sedeva un re tutt'altro che sciocco e debole, Acab, che cercava di modernizzare lo Stato e di renderlo importante nel concerto delle nazioni che popolavano l'area siro-palestinese. Di questa politica fece parte anche il matrimonio con una principessa fenicia, Gezabele. In tale clima di fermento economico, politico, culturale e sociale avvenne quanto aveva temuto il libro del Deuteronomio: "Quando mangerai e sarai sazio, quando costruirai belle case e vi abiterai, guardati dal dimenticare il Signore tuo Dio". **Israele rischiò appunto di dimenticare JHWH.** Nella reggia venivano infatti praticati culti fenici, la regina si circondava di una schiera di sacerdoti del dio Baal e l'influsso culturale fenicio si stava allargando anche alla sfera religiosa. Non è che Jahvé venisse rifiutato o che si trascuri del tutto il suo culto, tuttavia accanto a lui venivano collocati altri dèi andando contro le parole del Decalogo.

"Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco, la sua parola bruciava come fiaccola" (Sir 48,1). Veniva da Galaad, la regione ad

est del lago di Galilea, un territorio situato alla periferia del regno, non toccato dal boom economico di Israele e immune anche dalle contaminazioni idolatriche. Elia si presenta come difensore delle autentiche tradizioni religiose di Israele e la sua attività ha una serie di aspetti. È nota anzitutto la sua azione benevola nei confronti di una vedova di Zarepta: durante una terribile carestia le garantisce la sopravvivenza procurandole abbondanza di farina e di olio, poi le restituisce il figlio che era stato colpito da una malattia mortale. Certo, sono due grandi miracoli che fanno di Elia un taumaturgo ma sono soprattutto due manifestazioni potenti di Jahvé. Uno dei lineamenti caratteristici del Dio dell'Alleanza infatti era proprio la premura verso le categorie socialmente più deboli: lo straniero, la vedova, l'orfano. L'azione del profeta a favore di una povera vedova dimostra la fedeltà di Dio che non è venuta meno. **È i c'è l'azione contro il sincretismo, cioè l'abbinamento del culto di Jahvé con i culti di altre divinità, che sta infiltrandosi in Israele. Sfidando i sacerdoti di Baal alla presenza del popolo, Elia vuole rinnovare la decisione che era stata presa, dopo l'insediamento nella terra promessa, a Sichem. Lì Giosuè aveva radunato gli anziani di tutte le tribù e aveva loro proposto di scegliere tra Dio e gli idoli pagani. È interessante confrontare i due episodi. A Sichem tutti gli anziani avevano risposto a una sola voce che avrebbero servito il Signore. Sul Carmelo invece il popolo non rispose neppure una parola. Sembra anzi che esso non si renda nemmeno conto della necessità di una scelta. **Il significato dell'episodio sta proprio nel passaggio dall'indecisione iniziale alla professione di fede trionfante della conclusione.****

Questo singolo episodio riassume plasticamente il dramma più ampio della carestia. Sul Carmelo Jahvé, diversamente dai falsi dei, è stato in grado di aprire il cielo e far scendere il fuoco sull'offerta. E lui quindi che ha chiuso il cielo e non fa scendere la benedizione, l'acqua. Per tre anni Israele deve fare a meno della pioggia e quindi di

tutti i doni della terra. Viene ripetuta così l'esperienza educativa dell'Esodo. Anche allora Israele aveva patito la fame e la sete, poi aveva ricevuto cibo e bevanda dalla provvidenza divina per imparare a riconoscere in lui solo il suo Dio. **Così ora, nella terra promessa, un Israele debole nella fede viene di nuovo istruito: non sono gli dei della natura che possono custodire la sua vita ma solo JHWH.**

Elia si dimostra inoltre difensore dell'Alleanza anche nei confronti di Acab. Lui, il re che dovrebbe essere il custode imparziale del diritto, si è dimostrato invece prevaricatore. Non solo non ha difeso il debole ma lo ha oppresso. Invece di usare l'autorità che gli viene riconosciuta per garantire la giustizia, se n'è servito per affermare impunemente i propri interessi. Chi, infatti, può contestare il re e chiedergli conto delle sue azioni? Nessuno, sembrerebbe. E invece c'è un profeta in Israele, uno che parla in nome di Dio e che nello stesso nome pronuncia accusa e sentenza. **L'episodio della vigna di Nabot è un documento prezioso di come sia pensabile un re nel contesto del diritto dell'Alleanza: mai come un monarca assoluto, ma solo come custode autorizzato del diritto.** E il diritto è definito da Dio secondo giustizia. Infine è da considerare il famoso episodio del pellegrinaggio di Elia all'Oreb, cioè al Sinai. È un uomo avvilito quello che si mette in cammino. In Israele le cose vanno così male che Elia si sente del tutto incapace di operare e chiede al cielo addirittura di morire. Dio stesso deve procurargli la forza con un cibo che proviene dall'alto. È invece un profeta vigoroso quello che esce dall'incontro con Dio, che ha imparato a leggere in modo nuovo la storia, che sa riconoscere le tracce leggerissime ma ferme del passaggio divino nelle vicende umane. **C'è una somiglianza sorprendente tra l'esperienza personale di Elia e quella che il popolo di Israele aveva fatto all'uscita dall'Egitto.** Sia Elia che Israele si erano mossi in pellegrinaggio verso il monte Sinai, entrambi erano stati sostenuti dal cibo donato da Dio, avevano visto sul monte i segni della presenza di Dio ed erano usciti dall'incontro con Dio rafforzati. Israele come popolo del Signore ed Elia come suo profeta. Ma proprio queste somiglianze rendono ancora più significativa la differenza. Israele aveva incontrato Dio in mezzo a fenomeni paurosi e impressionanti: terremoto, fuoco e fragore. Elia riconosce il Signore nel mormorio di una brezza leggera. **È giusto riconoscere Dio in quei fenomeni della natura e in quegli eventi della storia che si presentano come grandi e paurosi ma è importante soprattutto imparare a riconoscere Dio nel silenzio, quando non si sente né si vede nulla di apparentemente sorprendente e la strada maestra per farlo è la preghiera.** Si può dire che la prima esperienza di Dio, quella del tuono, serve per risvegliare l'attenzione dell'uomo, per vincere la sordità, per scuotere l'indifferenza, l'altra, quella del silenzio, è possibile solamente a chi ha avuto l'orecchio aperto dal Signore e ha imparato a riconoscerne con gioia l'azione efficace all'interno della storia.



VIGOROSO

In Israele le cose vanno così male che Elia si sente del tutto incapace di operare e chiede al cielo addirittura di morire. Dio stesso deve procurargli la forza con un cibo che proviene dall'alto. È invece un profeta vigoroso quello che esce dall'incontro con Dio, che ha imparato a leggere in modo nuovo la storia, che sa riconoscere le tracce leggerissime ma ferme del passaggio divino nelle vicende umane.

VITA RELIGIOSA

LA REGOLA

DI PADRE LUCA VOLPE

Come un cittadino per la Costituzione, così è la relazione tra la persona consacrata e la regola della sua vita. La regola come parola significa proprio strumento di misura. Nel mondo religioso durante i secoli sono state concepite molte norme di vita. Famosa quella di S. Benedetto, molto copiata quella di S. Agostino per parlare solamente del mondo occidentale. Come nota di civetteria vorrei far presente che l'unica regola che io conosco perfetta nella forma, snella e ricca di contenuto nonché stilisticamente perfetta è quella tramandata da S. Giovanni de Matha ai suoi figli. La ragione è palese e non fa una grinza in quanto il fondatore dei Trinitari era professore universitario alla Sorbona di Parigi e, il tramite con cui è stata consegnata alla storia è una Bolla Pontificia. Si ritiene che anche il Papa di allora Innocenzo III abbia aggiunto qualcosa di suo pugno. Questi strumenti umani vanno incontro a usura e perciò hanno bisogno di revisione, compresa la riforma, come è accaduto a noi Trinitari e a tante altre Famiglie Religiose. Potremmo anche affermare che la regola rispecchia una specie di testamento che il fondatore trasmette ai suoi figli. Testamento non basato solo sulla morte o lo spargimento di sangue,

ma anche sul dolore offerto, sull'avvicinarsi sempre all'interpretazione delle norme in relazione alla regola suprema, la persona di Gesù Figlio di Dio. Quando ci si spinge a una interpretazione molto letterale e con i parauti agli occhi si possono commettere sciocchezze. Tutti ne abbiamo fatto esperienza e lungo la storia ci sono stati molti esempi. Basti pensare alla divisione in campo ecclesiale procurate dall'interpretazione di qualche parola da parte del fratello Lutero. Il vangelo, come sempre, illumina: non è la legge "la regola" fatta per se stessa ma in funzione dell'uomo. Un tempo ad ogni religioso disteso nella bara gli si poneva la regola tra le mani insieme al rosario, ciò parte della regola in senso lato. Altre sotto forme di vita religiosa - parlo di statuti, costumanze, cerimoniali, tradizioni proprie di uno stile di vita - che hanno sopravvissuto nei secoli a mò di specificità. Alla morte di un religioso in una Casa Religiosa Trinitaria oltre alle preghiere e alle attenzioni verso la comunità e i suoi familiari si consuma nel refettorio un pezzo di formaggio accompagnato da un bicchiere di vino, però molto buono. La regola, insieme al carisma, marca la differenza tra le diverse espressioni di vita consacrata.

“
San Francesco era un uomo davvero libero,
soprattutto da se stesso: questa profonda
libertà interiore gli ha consentito di andare
incontro all'altro, anche se 'nemico', senza
averne paura. Il suo esempio è più che mai
attuale, in una società come la nostra in cui,
a motivo della globalizzazione, gli incontri
e gli scambi con i tanti 'diversi da me'
si moltiplicano a dismisura
”

**Per noi Frati Conventuali
un compito difficile:
testimoniare il Vangelo
come il Poverello d'Assisi**



CONFERMATO NEL CAPITOLO DEL 2013

Padre Marco Tasca è nato il 9 giugno 1957 a Sant'Angelo di Piove (PD). È entrato nell'Ordine a Camposampiero il 29 settembre 1968, ove ha frequentato le scuole medie inferiori; nel Seminario serafico di Pedavena (BL) ha frequentato il ginnasio, e il liceo classico a Brescia. Ha emesso la professione temporanea il 17 settembre 1977 e quella solenne il 28 novembre 1981. È stato ordinato sacerdote il 19 marzo 1983 a Sant'Angelo di Piove (PD), suo paese natale, per le mani di Mons. Filippo Franceschi, Vescovo di Padova. Ha compiuto gli studi filosofico-teologici all'Istituto Teologico "Sant'Antonio Dottore" a Padova. Nel 1982, dopo aver conseguito il grado accademico di Baccellierato, viene trasferito a Roma, presso il Collegio Internazionale Seraphicum, dove frequenta i corsi di licenza all'Università Pontificia Salesiana (UPS) e dove vi consegue prima la Licenza in Psicologia nel 1986, e poi quella in Teologia Pastorale nel 1988. Rientrato in Provincia, dal 1988 al 1994 è stato Rettore del Seminario minore di Brescia, e del Postnoviziato a Padova dal 1994 al 2001. È stato docente di Psicologia e Catechetica presso l'Istituto Teologico "Sant'Antonio Dottore". Nel Capitolo provinciale del 2001 è stato eletto Custode capitolare e Guardiano del convento di Camposampiero (PD), incarichi che ha svolto fino al 2005, anno in cui è stato eletto Ministro provinciale. Durante il suo provincialato è stato anche Vicepresidente nazionale della CISM e Presidente del Mo.Fra.Ne (Movimento Francescano del Nord Est). Il 26 maggio 2007, presso il Sacro Convento di Assisi, il Capitolo generale ordinario lo ha eletto 119° successore di San Francesco. Il 29 gennaio 2013, sempre ad Assisi, il 200° Capitolo generale dell'Ordine lo ha confermato Ministro generale, conferendogli un secondo mandato sessennale.

DI VINCENZO PATICCHIO

Due sono fondamentalmente gli aspetti che Padre Marco Tasca, Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali - gli speciali custodi del corpo serafico di San Francesco d'Assisi - coglie nell'accostare i Trinitari al carisma francescano: la devozione alla Trinità, modello della fraternità francescana e la missione di liberazione verso i poveri di ogni tempo.

Un'immersione col Generale, durante l'Anno della Vita consacrata, nel francesanesimo di oggi, ancor di più rinvigorito dalla scelta del nome da pontefice di Papa Bergoglio.

Padre Marco, in che modo l'Ordine dei Frati Minori Conventuali sta vivendo l'Anno della Vita consacrata? Quale il ruolo dei religiosi francescani nella Chiesa del terzo millennio?

La grazia di quest'anno che Papa Francesco ha voluto dedicare alla vita consacrata si inserisce perfettamente nel cammino che, come famiglia religiosa, stiamo facendo nel sessennio 2013-2019. Su indicazione dell'ultimo Capitolo generale dell'Ordine, ci stiamo infatti impegnando a "vivere il Vangelo", ovvero a mettere in pratica il mandato ricevuto dalla Chiesa come cristiani e come consacrati, sulle orme di Francesco di Assisi. In particolare, lo sforzo e l'obiettivo

è quello di crescere nella nostra identità carismatica di Frati minori conventuali al fine di contribuire fattivamente alla nuova evangelizzazione. In tal senso, stanno nascendo e si sviluppano sempre più all'interno della nostra famiglia esperienze di evangelizzazione che passa attraverso la vita fraterna vissuta con autenticità, in semplicità e letizia. Particolare attenzione viene posta alla vita di preghiera e di unione con Dio, che è il fondamento della testimonianza dei consacrati e costituisce la base principale dell'annuncio. Non si tratta soltanto di "fare", ma piuttosto e principalmente di "essere"! Questo è

CONTINUA A PAG. 20



CONTINUA DA PAG. 19

il messaggio forte che vogliamo dare al mondo.

Lei è 119° successore di San Francesco. Come vive questo servizio e soprattutto come è cambiata nel corso della storia la fisionomia religiosa del francescanesimo?

Il nostro fratello maggiore, Francesco d'Assisi, non aveva certo in mente di creare un ordine religioso. Quando iniziò la sua "nuova vita" secondo il vangelo di Gesù Cristo non aveva messo in conto di accogliere altri fratelli e di fare loro da guida. Ma quando la Provvidenza gli indicò questa nuova strada, scelse per sé e per gli altri fratelli incaricati del governo dei termini molto indicativi: "ministri", "custodi", "guardiani". Ecco: fin dal giorno della mia elezione, ho cercato di improntare il mio servizio a questa impostazione fondamentale ricevuta dal Poverello. Cerco di essere animatore della fraternità universale, stando vicino ai fratelli (nella misura del possibile!) e ascoltandoli: condividendone le gioie, le attese e le speranze, insieme al peso delle sofferenze e della fatica. Un ministero, dunque: un servizio fraterno, fatto principalmente di condivisione.

Il professore Massimo Cacciari individua in San Francesco "l'origine del dipanarsi di narrazioni sulla coscienza e il destino europeo". Quest'Europa che appare madre ma si rivela matrigna quanto può ritrovare nella figura del santo assiate la sua vera identità?

Credo che Francesco di Assisi sia un modello di vita cristianamente vissuta - e pertanto autenticamente umana - che va al di là dei tempi e dei confini geografici: la definizione più bella che mi viene in mente da applicare al santo di Assisi è quella di "fratello universale". Quanto

abbiamo bisogno della fraternità, in un mondo e una società come quella attuale sempre maggiormente segnata da particolarismi, individualismi, egoismi... L'apertura di Francesco a ciascun uomo, anzi, a ogni creatura, come immagine vivente del Creatore ci invita a fare un salto di qualità, accogliendo l'altro con atteggiamento materno. Parlando del rapporto tra i frati, infatti, più di una volta il Poverello dice che essi devono prendersi cura uno dell'altro come una madre fa con i propri figli.

Che effetto fa al Padre Generale dei Conventuali sapere che l'attuale Pontefice ha scelto di chiamarsi Francesco, evidenziando, con questa decisione, di immaginare una Chiesa sul modello del Poverello d'Assisi?

La sera del 13 marzo 2013 sono stato colto da una sorpresa profonda, mista a una grande gioia e ammirazione. Al sentir pronunciare il nome di Francesco come nome scelto dal nuovo Papa ho pensato che qualcosa di storico stava per accadere. Questi anni di pontificato di Papa Bergoglio hanno confermato questa sensazione iniziale: non si è trattato di una scelta di facciata, ma in quel nome c'è tutto il programma del nostro amato Papa. Per noi francescani, che ci fregiamo di continuare

“
Quando la Provvidenza indicò a San Francesco la sua strada, scelse per sé e per gli altri fratelli incaricati del governo questi termini: 'ministri', 'custodi', 'guardiani'.

Questa è l'impostazione che ho voluto dare al mio servizio”

nel presente l'esperienza dell'Assiate, la radicalità dell'esempio del Papa è un forte richiamo all'autenticità della nostra professione di vita. Rendiamo grazie a Dio, dunque, che ci ha dato questa salutare "scossa", invitandoci a far rivivere con decisione il carisma che la Chiesa ci ha consegnato.

Il poverello d'Assisi a San Damiano udì la voce del Signore dirgli attraverso l'icona del Crocifisso: "Francesco va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina." Quali sono le condizioni spirituali della Chiesa moderna? Quanto i francescani, sull'esempio del loro fondatore, fungono ancora oggi da riformatori?

Mi piace recuperare una bellissima e altrettanto nota affermazione del beato papa Paolo VI: il mondo contemporaneo (e, a fortiori, la Chiesa contemporanea) ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni. Credo che, al pari di Francesco d'Assisi, siamo chiamati non a denunciare e criticare dal di fuori le diverse "decadenze" della Chiesa, ma ad adoperarci con tutto noi stessi per la sua ricostruzione dall'interno. Al riguardo mi pare emblematica l'immagine giottesca del sogno di Innocenzo III, in cui si vede Francesco che sorregge il Laterano cadente ma con i piedi ben all'interno della struttura. Amare la Chiesa servendola e cambiandola con l'impegno di ciascuno di noi, nelle piccole o grandi missioni che abbiamo ricevuto.

Francesco fu sì un rivoluzionario ma non un estremista: noti sono infatti i suoi premurosi richiami all'intransigenza devozionale di Santa Chiara e l'insistenza affinché i suoi frati mangiassero più carne per sostenersi, tutti segni di una volontà di cambiamento vissuto come una meravigliosa avventura più che come un sacrificio nichilista. Può la gioia di vivere di Francesco pervadere gli animi stanchi di tanti giovani delusi, e costituire un'ancora di salvezza nel mare del disfattismo lavorativo ed esistenziale?

Mi permetto di correggere leggermente la prospettiva di base della domanda: non ritengo che Francesco sia stato un rivoluzionario, proprio per quanto ho poc'anzi affermato in relazione alla sua intenzione iniziale. Egli intendeva semplicemente vivere con serietà e radicalità il vangelo di Gesù Cristo! Si trattava di un programma assolutamente personale, modulato su una conversione che cambiò la vita di Giovanni figlio di Bernardone. L'esempio della sua vita provocò certamente molte conseguenze intorno a lui, e ben più oltre del raggio della sua azione. Ma, per recuperare l'immagine di Paolo VI, San Francesco era un autentico testimone: mai volle essere maestro di nessuno.



no. È significativo il modo in cui conclude la propria esistenza, dicendo ai frati a mo' di testamento: "Io ho fatto la mia parte, la vostra ve la insegni Cristo!".

Nel 1219, nel pieno dei combattimenti della quinta crociata, Francesco incontrò il Sultano al-Malik al-Kamil, un esempio di compromesso ancor prima con se stessi che con il "diverso". Perché oggi si preferisce perseguire la strada dello scontro religioso e culturale che è inevitabilmente distruttivo, piuttosto che lavorare congiuntamente per realizzare la convivenza delle differenze che è la scelta pacifica e salvifica per tutti?

Il dialogo, a qualsiasi livello, richiede umiltà e pazienza, capacità di ascolto e disponibilità a far spazio all'altro. Francesco era un uomo veramente libero, soprattutto da se stesso: questa profonda libertà interiore gli consente di andare incontro all'altro, anche se "nemico", senza averne paura. Il sultano percepì la buona disposizione del cuore di Francesco, che gli valse l'amicizia e l'accoglienza del principe musulmano. Questo esempio è più che mai attuale, in una società come quella contemporanea in cui, a motivo della globalizzazione, gli incontri e gli scambi con i tanti "diversi da me" si moltiplicano a dismisura.

Il Cantico delle Creature, indubbio manifesto del francescanesimo, è una poesia che ci invita ad accettare, con animo umile e sereno, tutto ciò che proviene da Dio, ma possiamo anche considerarlo un Protocollo di Kyoto ante litteram. Può il Canto d'amore di Francesco rappresentare un'indicazione concreta per scelte rispettose dell'ambiente e consapevoli della necessaria, e non più procrastinabile, salvaguardia del pianeta?

All'inizio e alla fine del Cantico di

Frato Sole c'è il riferimento a Dio, "Altissimo, onnipotente e bon Signore": credo sia questa la vera chiave ermeneutica che ci aiuta a comprendere tutti i passaggi interni alla lirica sanfrancescana, evitando di ridurre il messaggio del testo a un semplice manifesto ambientalista o ecologista. Francesco amava e rispettava le creature perché in esse vedeva inscritta l'impronta del Creatore, non perché fosse panteista! Questa dimensione teologica del Cantico, che tra l'altro Francesco non ha inventato ma mutuato dalla teologia della creazione del libro della Genesi, è fondamentale per comprendere l'atteggiamento del Poverello, evitando di trasformarlo in qualcosa che non era.

La Basilica di Assisi, da voi custodita, è il cuore palpitante di un sentire religioso che ha smarginato tutti i confini temporali della storia francescana, perché San Francesco è un santo del 1200 che ha perpetuato la sua modernità attraverso i secoli. Voi sacri custodi di questo tempio come avete adeguato la vostra vita consacrata, l'accoglienza dei pellegrini, le varie iniziative religiose e laiche alle esigenze del tempo attuale?

Siamo consapevoli che la custodia del corpo mortale del nostro Serafico Padre

“
Nel nome c'è tutto il programma del Santo Padre. Per noi che ci fregiamo di continuare l'esperienza del Poverello, la radicalità dell'esempio del Papa è un forte richiamo all'autenticità della nostra professione di vita”

è per noi un gran dono, ma anche una grande responsabilità. La gente giunge al "Colle del Paradiso" per incontrarsi con un testimone, che ha assunto sul serio gli impegni della vocazione cristiana ed è giunto a dire con autenticità: "mio Dio, mio tutto". Noi frati minori conventuali siamo, per i pellegrini, la prosecuzione vivente di questa testimonianza: un compito che fa tremare le vene ai polsi! Cerchiamo, nondimeno, di compiere questa missione con serietà e semplicità, offrendo ai pellegrini la possibilità di incontrarsi con il Signore e non solo con un museo di fantastiche opere d'arte. La comunità che vive nel Sacro Convento di Assisi, poi, offre ai pellegrini la possibilità di partecipare alla preghiera che scandisce le giornate dei frati, come pure cerca di rispondere ai molteplici bisogni e richieste (spirituali e materiali) che provengono dai pellegrini giunti da ogni parte del mondo.

Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario, nel 1209 ospitò a Roma, nel convento di San Tommaso in Formis, Francesco d'Assisi e gli divenne amico. Al pari di Domenicani e Francescani sono all'origine dell'esperienza degli ordini mendicanti. Trova delle assonanze tra Trinitari e Francescani?

Certamente sì, e proprio nel richiamo presente nel nome dell'Ordine Trinitario: Francesco era un devoto ardente della Santissima Trinità, come emerge a più riprese nelle laudi e nelle preghiere che gli vengono attribuite. Nella comunione di amore che lega il Padre al Figlio nello Spirito Santo, vedeva il modello supremo e primigenio di ogni tipo di fraternità. I frati non si riuniscono perché condividono simpatie o progetti o chissà che altro: si riuniscono in fraternità perché chiamati a testimoniare al mondo quell'unione mistica che in Dio è eternamente presente e che tutti vivremo pienamente nella gloria del Paradiso. Mi pare, poi, che anche l'altra caratteristica propria del carisma trinitario, ovvero il servizio di liberazione, ha tratti di continuità con il carisma francescano: come figli del Poverello, anche noi siamo chiamati a essere vicini a tutte le forme di povertà, cercando di alleviare le sofferenze di coloro che stanno più vicini al cuore di Cristo.

Quale messaggio di San Francesco consegnerebbe ai lettori al fine di ritrovare, alla luce della spiritualità francescana, un migliore senso della vita?

Riprendo le parole dei cosiddetto "piccolo testamento di Siena": amore a Dio, amore alla madre Chiesa, amore ai fratelli. Sembrano cose scontate e banali: ma su questa "banalità" si gioca tutta l'essenza del nostro essere cristiani e consacrati! Ci aiuti il Signore a essere autentici seguaci del Figlio suo Gesù Cristo, nella luce dello Spirito Santo. Il Signore vi dia pace!

(ha collaborato Maria Rosaria Contaldo)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ ROBERTA CHERSEVANI

Le liste di attesa per prestazioni diagnostiche sono talora eccessivamente lunghe. Nel tempo si sono venuti a creare centri di riferimento, molto specializzati, cui i pazienti vengono indirizzati ”

Il medico e le sfide della società globalizzata



Roberta Chersevani è medico, specialista in Radiologia Diagnostica ed è stata Presidente dell'Ordine dei Medici di Gorizia, dal 2006, Coordinatore dell'Osservatorio per la professione medica al femminile della FNOMCeO dal 2007 al 2012 e Coordinatore della Consulta Deontologica Nazionale dal 2012 al 2014.

Aspettativa di vita, prevista in aumento sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, globalizzazione, sostenibilità, personalizzazione della cura. Sono solo alcuni dei temi che, parlando di salute, stimolano riflessioni e necessitano di risposte concrete.

‘Ripensare la professione per innovare’ è stato lo slogan con cui Roberta Chersevani si è impegnata per rispondere alle sfide a cui il medico oggi deve far fronte. Alla neoeletta presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (Fnomceo) abbiamo chiesto proprio di delinearci come il medico oggi svolge il proprio ruolo. Roberta Chersevani è medico, specialista in Radiologia Diagnostica ed è stata Presidente dell'Ordine dei Medici di Gorizia, dal 2006, Coordinatore dell'Osservatorio per la professione medica al femminile della FNOMCeO dal 2007 al 2012 e Coordinatore della Consulta Deontologica Nazionale dal 2012 al 2014.

In generale, come si è evoluto il ruolo del medico oggi?

La trasformazione è stata graduale. Da un primo rapporto di tipo paternalistico si è passati ad una condizione più paritaria, dove accanto ai fondanti principi di giustizia e di beneficiabilità, esiste il principio di autodeterminazione del paziente, che informato adeguatamente esprime il suo consenso. Il tutto associato all'autonomia e responsabilità del medico.

Qual è il ruolo del medico di famiglia?

Parto dalla mia realtà della provincia di Gorizia, ma credo che si possa rapportare anche ad altre sedi. Se i pazienti si trovano aggregati come sede abitativa, per esempio piccolo Comune, c'è sicuramente una maggior conoscenza tra medico e assistito, e non solo per quanto concerne lo stato di salute. In realtà più grandi, vi è maggior dispersione. Ovviamente dipende anche dai bisogni del paziente; talora mi capita di incontrare soggetti sani che neanche ricordano il nome del proprio medico di medicina generale. Ben per loro. Il medico di famiglia costituisce una rete molto importante in sanità: ha un importante ruolo anche su temi di prevenzione, oltre che di diagnosi; è figura essenziale nei pazienti cronici, con polipatologie. Ha un ruolo difficile, soprattutto attualmente, in momenti in cui l'appropriatezza si correla con la sostenibilità

del Sistema Sanitario Nazionale.

Nel processo di aziendalizzazione dei sistemi sanitari si parla sempre più di “cliente,” qual è la sua opinione in merito?

Non mi piace perché cliente è inteso come colui che compra un bene o un servizio, e non lo adopero nemmeno in ambito libero-professionale. I termini cui ricorro più spesso sono quelli che meglio identificano lo stato della persona che a noi si rivolge: malato, paziente, individuo, minore, cittadino, persona assistita. Il termine che preferisco è persona, non con accezioni filosofiche, ma come chi bussa alla porta ed entra con tutti i suoi problemi e la sua realtà, non solo di salute o malattia.

Come considera i servizi sanitari nel nostro paese?

Mediamente vengono definiti di buon livello; la realtà è molto variegata, a macchia di leopardo. L'assistenza di base è buona. Le liste di attesa per prestazioni diagnostiche sono talora eccessivamente lunghe. Nel tempo si sono venuti a creare centri di riferimento, molto specializzati, cui i pazienti vengono indirizzati. Purtroppo non solo l'assistenza di base ma anche le eccellenze rischiano con i tagli in sanità e di questo non possono essere incolpati gli operatori. Il risanamento delle finanze è diventato priorità assoluta, nonostante i bisogni in fatto di salute evolvano rapidamente.

Quale lo stato della ricerca italiana?

È un argomento di cui non mi sono ancora occupata. La ricerca scientifica è fondamentale per il progresso scientifico e tecnologico del paese, per la conseguente ricaduta sulla salute dei cittadini, e per lo sviluppo dell'industria farmaceutica e biomedicale. La salute ed i servizi ad essa collegati sono uno degli assi prioritari di investimento per superare la crisi e favorire il rilancio delle risorse. Leggo notizie ottimiste, che ci allineano ai paesi dell'Ocse e agli Stati Uniti; leggo notizie meno confortanti, che ci posizionano molto al di sotto della media. Di certo, se ascolto qualche giovane tra i miei iscritti che ha optato per un trasferimento all'estero, dove fare ricerca, colgo una maggior soddisfazione per quanto concerne l'organizzazione, i servizi, la disponibilità della struttura che lo accoglie, la soluzione di problemi anche banali, che da noi possono diventare insostenibili. Credo comunque di non sbagliare se sostengo che si debba investire di più nella ricerca e nell'intelligenza e preparazione dei nostri giovani.

Ordinazione. IL PRIMO SACERDOTE TRINITARIO NIGERIANO

Il 2 maggio scorso nella parrocchia San Michele di Libreville in Gabon, Fra John Uzoma Odemenam è stato ordinato sacerdote in presenza del Padre Generale José Narlally, di Padre Jean Constant Nganga, Segretario per le missioni della provincia San Giovanni De Matha (in rappresentanza del ministro Provinciale P Gino Buccarello), dei Padri Amoure, Igor, Anaclet, Alban e di una ventina di sacerdoti della Chiesa locale.

La celebrazione è stata un evento molto emozionante non solo per il fatto che veniva consacrato a una nuova vocazione ma anche perché P John è il primo sacerdote trinitario di origine nigeriana, e questo lascia ben sperare nell'estendere i confini dell'Ordine dei Trinitari in Africa. All'evento, infine, hanno preso parte più delegazioni legate alla comunità dei Padri Trinitari di Libreville e gran parte della famiglia proveniente dalla Nigeria e dagli Stati Uniti d'America.

La messa è stata celebrata da mons. Basile Mve Engon, Arcivescovo di Libreville. Durante l'omelia l'arcivescovo ha parlato a Padre John di quanto potrà essere difficoltoso e tortuoso il suo cammino di fede e dei numerosi ostacoli da superare. Egli con le sue parole, gli ha ricordato che non si possono servire due padroni contemporaneamente e che Dio dovrà essere sempre al centro della sua vita sacerdotale unicamente al senso della sua consacrazione e al senso del servizio e dell'amore in mezzo al popolo di Dio.

Successivamente alle calorose parole dell'arcivescovo, sono seguiti gli auguri che il Ministro Generale ha voluto indirizzare al nuovo sacerdote. Il Padre Generale ha infatti elogiato la tenacità mostrata dall'ordinato nel voler raggiungere l'obiettivo della vita consacrata superando diversi ostacoli come lo studio della lingua francese diversa dalla sua lingua di origine. Infine il Padre Generale ha ringraziato in modo particolare la mamma di Padre John perché lei ha donato al Signore un tesoro immenso del valore inestimabile.

A seguito di queste meravigliose



parole elogiative il nuovo sacerdote, Padre John, ha tenuto il suo discorso di ringraziamento. Ha chiesto a tutti coloro i quali hanno preso parte alla sua consacrazione di pregare incessantemente perché lui possa essere sempre fedele alle promesse fatte al Signore; inoltre non ha mancato di lodare l'aiuto di tutti nell'esser riuscito a compiere questo progetto di vita del quale Dio è stato l'artefice.

Dopo la celebrazione una grande comunità nigeriana presente in Ga-

bon ha animato il pranzo con balli e musiche tradizionali accompagnando i commensali fino alla fine. I balli sono stati tanto coinvolgenti che per omaggiarli vi ha partecipato anche il Ministro Generale.

A conclusione della meravigliosa funzione religiosa e della festa che è seguita, Padre John, ha voluto fortemente ringraziare Padre Gino Buccarello per la fiducia riposta in lui e l'aiuto offerto per la crescita e il consolidamento della sua fede.

A San Crisogono. DAL VIETNAM TRE NUOVI SA

L 2 maggio scorso nella stupenda Basilica di San Crisogono a Roma, sono stati ordinati presbiteri tre religiosi trinitari provenienti dal Vietnam: fra Bang, fra Huy e fra Tien. Alla presenza di numerosi religiosi, sacerdoti, laici, familiari ed amici degli ordinandi, il Vescovo Mons. Matteo Maria Zuppi ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica, animata dal coro della Parrocchia Sant'Antonio di Santi Cosma e Damiano (LT).

Abbiamo anche ascoltato i canti del Vietnam che hanno arricchito la celebrazione ricordandoci la dimensione universale della fede e della nostra consacrazione. Il Vescovo ha ricordato le tante sofferenze patite dal popolo vietnamita e le persecuzioni che ha dovuto subire a motivo della fedeltà al Vangelo. Ha inoltre sottolineato gli aspetti centrali del ministero presbiterale invitando gli ordinandi a farsi strumento di comunione, a non camminare da soli, a vivere in un pro-



DI EMANUELE MASTROPASQUA

Insieme per l'Africa. IL CINQUE PER MILLE ALLA ONLUS

La Onlus "Insieme per l'Africa", guidata da Emanuele Mastropasqua, nata per rendere più sensibile il territorio, in sostegno delle aree più depresse del continente africano, ricorda anche quest'anno che quanti vorranno, nella prossima dichiarazione dei redditi, potranno sostenere le attività dell'associazione con la donazione del "5 per mille".

"Con la tua firma aiuti concretamente chi ha bisogno". Tanti sono i soci andriesi e non solo che, in questi anni, hanno devoluto il 5 per mille alla nostra realtà associativa che, attualmente, ci vede impegnati nell'ultimazione della costruzione di una scuola ad Ambatovory (Madagascar) intitolata a mons. Di Donna.

La stessa, ricordiamo, si sviluppe-



rà su di una superficie di 700 metri quadrati, fabbricata su un piano terra e un primo piano. Complessive otto aule, un laboratorio di informatica, una sala docenti e una direzione oltre ai servizi esterni. Il tutto per un costo di euro 102mila.

Al momento sono stati inviati due acconti di euro 25mila ciascuno, per un totale di euro 50mila. A giorni, sarà inviato il terzo acconto di ulteriori 25mila euro.

Questo ci rende orgogliosi e grati nei confronti di quanti stanno rendendo possibile la realizzazione di questo nuovo ulteriore ed ambizioso progetto in terra d'Africa.

Il C.F. da indicare in fase di dichiarazione del reddito è il seguente: 9005990725

SACERDOTI DELL'ORDINE DELLA SS.MA TRINITÀ



fondo legame con la Chiesa e con l'Ordine Trinitario il loro ministero presbiterale. Perché la comunione è il cuore della spiritualità e del carisma trinitario e non possiamo fare a meno di viverla e di testimoniarla. Essere trinitari significa essere artefici ed esperti di comunione. Non sempre questo è facile. A volte bisogna combattere con se stessi, con i propri limiti, mettere da parte ambizioni personali, la voglia di protagonismo. Il segreto della nostra vita è mettere al centro Gesù. Ogni sacerdote è dono di Dio al servizio della fede del suo popolo. Nessun merito da vantare quindi ma solo l'umile consapevolezza che di essere poveri strumenti della misericordia di Dio.

Il giorno seguente padre Huy ha presieduto per la prima volta la celebrazione eucaristica. Il Padre Provinciale, nell'omelia ha rivolto ai neo presbiteri parole di gratitudine per il loro coraggio di affrontare il difficile distacco dal proprio paese e dai propri affetti. Ha poi descritto la missione del presbitero a partire dalle parole del Vangelo di Giovanni proposte nella liturgia (Gv 15, 1-8): rimanere sempre uniti a Cristo, coltivare una profonda sintonia con la sua Parola, farlo sentire vicino a chi soffre, a chi si sente abbandonato. La prima e la più grande missione del sacerdote è quella di "conformare" la sua vita a Cristo, diventando risonanza del suo Vangelo, imparando ad offrire ogni giorno la propria vita insieme al Corpo e Sangue di Cristo, aiutando le persone ad accorciare le distanze tra il Vangelo e la loro vita. Ha concluso esortando i novelli sacerdoti a fare proprio lo stile di vita di San Giovanni de Matha, il quale non cercò niente altro che l'interesse di Cristo.

L'augurio che formuliamo ai novelli sacerdoti è quello di essere immagine viva di Cristo buon Pastore, che continua ad offrire pace e gioia ad ogni uomo che lo cerca con sincerità.

CURIOSITÀ

E Papa Francesco citò San Giovanni De Matha

Nel suo discorso ai partecipanti alla sessione plenaria dell'Accademia Pontificia delle Scienze Sociali nelle scorse settimane, Papa Francesco ha nuovamente sottolineato la grave piaga della tratta delle persone e le nuove forme di schiavitù.

Come esempio di chi ha seguito la volontà di Dio, ha citato il Fondatore dell'Ordine Trinitario, San Giovanni de Matha, che ha combattuto la schiavitù.

I Trinitari leggono, in questo riconoscimento del loro Fondatore, un invito ad essere nel mondo attuale, segni d'amore di Dio e persecutori, come Ordine e come Famiglia Trinitaria, dell'opera della liberazione degli schiavi.

Nel 1199, Papa Innocenzo III ha affidato a San Giovanni de Matha una lettera di raccomandazione per il sultano Miramolin del Marocco, ricordando che questi religiosi continuano l'opera redentiva di Cristo.



Oggi, 816 anni dopo, il Successore di Pietro ci invita ad avere fiducia. "T. anti altri santi e sante, come per esempio San Giovanni de Matha, hanno combattuto la schiavitù, seguendo il mandato di Paolo: *non più servo né serva ma fratello e sorella in Cristo*".

Suore trinitarie. UN MERCATINO PER LE MISSIONI

È stata senz'altro una bella iniziativa quella ideata dalle suore Trinitarie della scuola materna di S. Ferdinando a Livorno, in occasione della festività dell'Ascensione.

Dalla prima scuola sorta ad Avezano l'8 settembre 1762, per opera della Serva di Dio Madre Teresa Cucchiarri, le sorelle trinitarie si estesero negli anni in diverse parti del mondo, costituendo diverse missioni negli Stati Uniti, in Madagascar e nelle Filippine dove ormai da decenni si dedicano all'educazione dell'infanzia e della gioventù femminile, nonché all'aiuto dei più poveri.

Come tutte le missioni anche quelle delle suore trinitarie hanno bisogno di aiuti economici e materiali ed in loro soccorso si è mossa la comunità di Livorno, con la Madre Superiora Virginia, assieme alle consorelle suor Margherita, Giorgetta e Genoveffa, che hanno organizzato un "Mercatino di beneficenza".



Protagoniste sono state le mamme dei bambini della loro scuola materna, che si sono rese disponibili alla preparazione di dolci, il cui ricavato è stato devoluto ad una missione nelle Filip-

pine ed una nel Madagascar. A complimentarsi con le sorelle trinitarie e con le mamme per l'encomiabile bel gesto, è stato il parroco di San Ferdinando padre Emilio Kolacyzk.

Madonna della salute. LA CHIESA RIAPERTA AL CULTO

Dopo otto mesi di lavori di ristrutturazione della chiesa parrocchiale, seguiti in prima persona dal parroco Padre Jean Claude Herménégilde Rabetsiferana, Mons. Michele Seccia, vescovo di Teramo e Atri, ha presieduto la celebrazione di riapertura al culto dell'edificio parrocchiale. Presente anche Padre Jose Narlaly, Ministro Generale, e numerosi fedeli della parrocchia con le autorità civili. La chiesa, incompiuta, era stata aperta al culto nel dicembre 2000. I recenti lavori hanno riguardato un nuovo progetto di distribuzione degli spazi interni che hanno dato una nota moderna a questo tempio. Dopo l'inaugurazione del campo sportivo, i parrocchiani hanno potuto vivere un altro momento importante della vita parrocchiale che rappresenta un messaggio forte d'identità religiosa della popolazione.



In parrocchia. CONCERTO IN ONORE DI S. GIULIA

In occasione delle celebrazioni di S. Giulia, patrona di Livorno, le cui reliquie erano presenti sull'altare maggiore, anche la chiesa di San Ferdinando è stata inserita nel calendario dei festeggiamenti, dove hanno trovato ospitalità alcuni giovani cantanti dell'Istituto Superiore di studi musicali "Pietro Mascagni".

Con "Arie Sacre da Concerto" la festa patronale è stata onorata dalla professionalità dei giovani interpreti, che hanno riscosso lunghi applausi da un'attenta platea che, già da un'ora prima dell'inizio del concerto, aveva occupato tutti i posti disponibili nella navata della chiesa trinitaria.

Diretti al pianoforte dal maestro Stefano Galli, gli artisti hanno eseguito brani di musiche sacre cominciando con *Domine Deus* dal *Gloria* di Vivaldi e poi Puccini, Schubert, Mascagni, Rossini, Durante, Stradella, Handel, Frank, Gounod, arrivando a Verdi che ha chiuso la serata con *Il Santo Nome di Dio* e *La Vergine degli Angeli* da *La Forza*



del Destino. Un caloroso e prolungato applauso ha sottolineato l'apprezzamento del pubblico e della comunità trinitaria.

Questi gli artisti: le soprano Ilaria

Casai, Arianna Rondina, Francesca Maionchi, Amanda Gentini, Amanda Ferri mezzosoprano, il basso Graziano Polidori ed il tenore Federico Bulletti, nonché al maestro Stefano Galli.

Antonio e Osvalda. CINQUANT'ANNI DI MATRIMONIO

Il 25 aprile di quest'anno, un importante anniversario è stato ricordato nella chiesa di San Ferdinando a Livorno.

A celebrare l'evento, che ha riempito la navata della settecentesca chiesa del quartiere Venezia, il parroco Padre Emilio Kolaczyk.

Osvalda ed Antonio, che di giurarsi fedeltà lo avevano già promesso nell'ormai lontano 25 aprile del 1965, hanno celebrato i cinquant'anni di matrimonio, ossia le nozze d'oro, che i due arzilli sposini hanno desiderato rinnovare ai piedi dell'altare della chiesa di San Ferdinando.

Sia la data dell'anniversario coincidente con la Festa della Liberazione, che la scultura dell'altare maggiore in cui si nota un angelo intento a sciogliere le catene a due schiavi, sono due momenti che rappresentando la liberazione, sembrerebbero in antitesi con quello che nel comune senso volgare è ritenuto il matrimonio, ma che Osvalda ed Antonio hanno dimostrato di non aver mai temuto, consolidando di



anno in anno quell'unione giunta ormai al suo decimo lustro. Ma Osvalda oltre che una buona moglie è un punto di riferimento per molti parrocchiani ed una veterana della chiesa di San Ferdinando, dove continua ad offrire il proprio servizio e collaborazione da oltre trentacinque anni, per le neces-

sità quotidiane della parrocchia. Nel giorno del suo cinquantesimo oltre ai parenti erano presenti anche tanti parrocchiani che le si sono stretti attorno assieme ai padri Trinitari, in un simbolico grande abbraccio, a dimostrazione dell'affetto e stima che negli anni Osvalda ha saputo conquistarsi.

Inaugurazione. LA NUOVA STATUA A S. GIOVANNI PAOLO II

“Non abbiate paura”, “Aprite anzi spalancate le porte a Cristo”: queste celebri parole di Papa *W* jtyla hanno accolto domenica 10 maggio 2015 la comunità di Esperia che si è ritrovata nel piazzale antistante il cimitero per l'inaugurazione della statua dedicata a S. Giovanni Paolo II.

Alla manifestazione, preparata con cura da un comitato di devoti esperiani che ha lavorato con costanza alla buona riuscita dell'evento, erano presenti autorità religiose e civili: il Vicario generale mons. Fortunato Tamburrini in rappresentanza del vescovo mons. Gerardo Antonazzo, mons. Giandomenico Valente, il parroco di Esperia, Padre Bruno Palazzo, il viceparroco Padre Carmelo Dinamona, il parroco di Monticelli Don Stanislao Paprocki e il sindaco di Esperia Giuseppe Moretti.

In apertura è stato letto il brano del vangelo che riporta le celebri frasi “voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo” (Mt 5, 13-14) opportunamente commentato da mons. Fortunato Tamburrini che ha ricordato ai fedeli presenti come queste due immagini siano complementari e ricche di significato. Il sale e la luce sono elementi essenziali alla vita: come il sale dà sapore, ogni cristiano mediante il battesimo è chiamato a “condire” cioè a trasformare la vita in conformità agli insegnamenti di Cristo; allo stesso modo la luce è simbolo di conoscenza, senza luce non si può distinguere la realtà circostante, al buio infatti ci si sente intimoriti e insicuri ed è Cristo la luce che illumina e ci incammina sulla buona strada. Il vero senso della santità sta quindi nell'essere “sale” e “luce” come lo è stato San Giovanni Paolo II durante la sua vita.

Mons. Giandomenico Valente ha ricordato con affetto e commozione le tante esperienze condivise con Papa Giovanni Paolo II in occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù, ha invitato tutti a riflettere sul carisma, la forza e il coraggio del Papa che ha cambiato la vita di molte persone. I presenti hanno potuto ascoltare le parole del Papa che recitava la preghiera semplice e grande è stata la commozione nel sentire riecheggiare le frasi suggestive che hanno guidato l'agire del santo Papa: dove



c'è discordia, io porti l'unione; dove c'è disperazione, io porti speranza; dove c'è tristezza, io porti la gioia.. fa ch'io non cerchi di essere consolato ma di consolare; di essere compreso ma di comprendere...

Alla riuscita dell'evento hanno contribuito la Corale *B* lifonica S. Clino Abate e la banda Musicale “Giulio Terilli” di Esperia. Al termine della cerimonia, i tanti bambini e ragazzi presenti hanno lasciato volare nel cielo limpido, tanti palloncini colorati, ognuno a simboleggiare una preghiera per questo grande Santo dei nostri tempi, con la speranza che la sua effigie faccia sentire ancora più vicina la sua presenza e i suoi insegnamenti siano guida e consolazione per tutti.



Premio Viglione. LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

Molto sentita e partecipata è stata la cerimonia di premiazione del "Premio Tomaso Viglione: Uguaglianza nella diversità", giunto ormai alla sua VIII edizione, svoltosi lo scorso 8 maggio a Venosa.

Attraverso il linguaggio universale dell'arte, il Premio, un contributo in denaro di € 500 messo a disposizione dalla famiglia Viglione, quest'anno ha coinvolto tutte le scuole della Basilicata che hanno prodotto circa 50 contributi. Lo scopo del concorso è di sensibilizzare sui temi riguardanti le persone con disabilità. Le numerose adesioni ricevute hanno confermato l'importanza di tale iniziativa e la disponibilità del mondo della scuola ad interrogarsi sulla disabilità e a promuovere iniziative atte a coinvolgere gli studenti, futuri cittadini. Così ha commentato il dr. Claudio Ciavatta, coordinatore dei Fisioterapisti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari, la dr. Giuseppina Bellezza e il dr. Vincenzo Lioy, che curano la gestione del Premio: "È veramente molto bello come ogni progetto evidenzi, pur nella diversità dei linguaggi, l'oramai matura riflessione che qualifica la nostra scuola, circa l'integrazione e la ricchezza della diversità. Il Premio "Viglione" vuole stimolare tutto il territorio a maturare una sensibilità e una responsabilità che, soprattutto nel caso della disabilità intellettiva, diventano necessarie per riconoscere diritti, quelli delle persone con disabilità, ancora troppo spesso negati". Abilitare l'ambiente! Promuovere quella conoscenza e consapevolezza necessarie ad evitare atteggiamenti inadeguati come il pietismo o, peggio, lo stigma. Questo è lo spirito del Premio che, partendo proprio dalla testimonianza offerta dal compianto Sisino (il premio è dedicato allo psicologo che presso i Padri Trinitari ha a lungo esercitato), trova nella scuola il suo naturale contesto. Il Comitato di valutazione, presente all'evento, è stato così composto: il presidente del Premio, Padre Angelo Cipollone; il rappresentante del Centro dei Padri Trinitari, dr. Claudio Ciavatta; la rappresentante dell'Associazione dei Genitori dei Ragazzi Ospiti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, Sig.ra Anna Colangelo; il rappresentante dell'Azienda Sanitaria di



Bozza, dr. Vito Bochicchio; come rappresentanti del Sindaco di Venosa, dr. Tommaso Gammone, presidente del Comitato di valutazione, gli avvocati Annarita Lioy e Carmela Sinisi. Alla manifestazione, aperta dal dirigente scolastico dell'ISS "E. Battaglini", prof. Claudio Martino, ha partecipato il Direttore generale dell'Azienda Sanitaria di Bozza, dr. Giovanni Bochicchio. Presenti numerose autorità, tra cui S.E. Monsignor Rocco Talucci. Il Comitato di valutazione, a conclusione dei lavori durati alcune settimane, ha assegnato cinque Menzioni, una per ogni ordine scolastico e un "Premio originalità". Il vincitore assoluto di questa edizione è stato un video suggestivo, "Uguali nella diversità", presentato dalla classe I A del Liceo Scientifico di Latronico - Sez. staccata ISS "F. De Sarlo" di Lagonegro, Dirigente Scolastico: Santarsiere Roberto, Docente: Viola Elisabetta.

La motivazione formulata dal Comitato rende con chiarezza il livello del contributo: "Percorrendo il sentiero della sperimentazione, sia fisica che metaforica, questi giovani sono riusciti a trasmettere emozioni ed immagini forti sulla diversità nell'uguaglianza. Danza, musica e colori hanno reso in modo tangibile il tema del concorso: tutti uguali seppur diversi, ciascuno nella propria meravigliosa unicità. Il lavoro, evidente frutto di attenta riflessione sull'integrazione della molteplicità dei diversi, esprime con efficaci figure allegoriche e nelle diverse forme artistiche della

poesia, della musica e della danza, il senso del concorso e l'importanza del messaggio di unità nella diversità caro al Dott. Viglione".

L'Associazione dei Genitori, inoltre, ha messo a disposizione e assegnato un Premio fuori concorso, consistente in un contributo in denaro di € 250, ad un lavoro presentato dal Liceo Scientifico di Venosa, classe IV AS - IV BS, Dirigente Scolastico: Mimma Carlomagno, Docente: Margherita Fusco. La manifestazione, moderata dal dr. Vincenzo Lagala, Assistente Sociale del Centro, è stata aperta con frizzante allegria dalla "Banda senza problemi", diretta dal Maestro Donato Elefante. Numerosi sono stati i momenti di intenso coinvolgimento. La lettura di alcuni temi e la visione di alcuni dei contributi prodotti hanno suscitato nei partecipanti grande emozione esprimendo in modo tangibile l'alto livello che qualifica i nostri studenti. Una chicca particolare, quasi a suggellare l'evento, è stata l'esibizione del soprano, Maestro Elisabetta Caputi, accompagnata al pianoforte dal Maestro Pino Lioy, che, con struggenti interpretazioni di alcune tra le romanze più belle della cultura musicale italiana, ha contribuito a rendere ulteriormente suggestiva la mattinata. "Oggi è la giornata di sintesi di un lungo lavoro fatto nelle scuole durato tutto l'anno - ha commentato Padre Angelo complimentandosi per i lavori realizzati - che esprime molto bene la vostra sensibilità. Voi giovani possedete un carisma speciale, orientato al futuro".

Città del Vaticano. VISITA AL LABORATORIO DI MOSAICO

Andare a Roma ha sempre il suo fascino. Scoprire per la prima volta chiese, cose antiche o nuove, monumenti, scorci della Città Eterna, laboratori, dà una gioia incredibile. Come vertigine. Fascino, sorpresa, stupore.

Una visita al Laboratorio del Mosaico, meglio conosciuto come "Studio del Mosaico", della "Fabbrica di San Pietro", sotto il cupolone di Michelangelo, in Vaticano, lascia il suo segno. Non importa se dalla *Domus* di Bernalda un gruppo di "ragazzi", di operatori e qualche genitore sono partiti in pullman a mezzanotte e da Venosa, due ore dopo, insieme, partiti per arrivare in Vaticano alle ore 0900 precise. Non c'è stanchezza che tenga. Anzi. È tanto forte il desiderio di vedere quello che puoi solo immaginare, ma che ti sorprende, ti appaga oltre ogni misura l'incredibile realtà.

Ad aspettarci, per entrare nella Scuola del Mosaico - a pochi metri dall'ingresso di Santa Marta, dove vive Papa Francesco che alcuni del nostro gruppo hanno visto - c'è Padre Angelo Cipollone, il direttore degli Istituti di Venosa e Bernalda, con Padre Francesco Pontera e don Luigi Portaluro, vice Rettore ed economo dell'"Opera don Folci - P e Seminario S. P o X". Questi, con molta cura, ci ha accolti, ci ha ospitati e guidati una visita speciale per noi nella Basilica.

Prima di passare nella Fabbrica di San Pietro incontriamo e ci saluta con tanta paternità il Card. Angelo Comastri, arciprete della Basilica di San Pietro. Ha gradito e apprezzato i doni che gli abbiamo offerto. Essi sono stati realizzati dai "ragazzi" nei laboratori del mosaico e della ceramica sia di Venosa, sia di Bernalda. È rimasto ammirato del dono del libro "La cappella dei silos", che parla soprattutto dei mosaici realizzati dai maestri e dai "ragazzi" nei nostri laboratori per la chiesa della domus di Bernalda, dedicata alla SS. Trinità. Dopo aver recitato insieme un'Ave Maria, il Cardinale ci ha benedetto e augurato una buona permanenza. Ci siamo suddivisi in gruppi e abbiamo iniziato la visita, affidati alla puntuale e calorosa guida del dott. Paolo Di Buono, responsabile dello Studio del Mosaico Vaticano.



Mons. Vittorio Lanzani, Presidente dello Studio del Mosaico Vaticano ha coordinato quanto necessario per la migliore riuscita della nostra visita. Si è recato a salutarci nell'"Opera don Folci" mentre eravamo riuniti per il pranzo. In esposizione, nella prima sala, sul grande tavolo e appesi alle pareti, diversi capolavori d'arte, di tutte le grandezze e di tutte le tipologie, guardati e ammirati con sorprendente meraviglia. Pototipi che danno l'idea di quello che lì si riesce a realizzare. Vaschette di tessere, di bacchette di colori, di collanti, di attrezzi, usati per eseguire quei meravigliosi capolavori e le foto degli interventi dei restauri e delle manutenzioni realizzate sui mosaici posti sugli altari della Basilica di San Pietro. Sembrano tele, invece, sono splendidi mosaici! Armadi che custodiscono tutte le tipologie delle tessere e dei colori realizzati e usati.

Tante le domande sulle procedure e sui componenti adottati, fatte dai nostri "ragazzi" e dagli operatori. Esperienze e competenze a confronto. Una interlocuzione professionale

che ha felicemente sorpreso il direttore dott. Di Buono. Ma la novità e lo stupore più grande è stato il passare nella grande stanza accanto. Quattro maestri di mosaico, nel loro camice da artista, al lavoro, al cavalletto, situati sotto la luce naturale dei grandi finestroni di quel laboratorio. Che meraviglia. Che sorpresa. Quale stupore.

Quanta precisione, soprattutto, quanta raffinatezza, quanta cura, quanto amore. **B** che le domande poste a quegli artisti, quasi a non volerli distogliere dallo loro creatività.

Per loro parlano soprattutto le loro opere. Veri capolavori d'arte. Spesso diventano dono del Papa. Ai Capi di Stato in visita o che va ad incontrare nei loro paesi. La grande bellezza di Roma è in queste piccole o grandi scoperte, vissute, fatte con chi ti sa seguire anche sui sentieri che appaiono impervi, difficili da capire, esclusiva per pochi privilegiati. L'arte, il bello, non ha e non fa preferenze. Soprattutto non esclude nessuno. È come l'amore: sa parlare, parla al cuore, all'animo di tutti.

Gita a Lecce. PER IMPARARE I SEGRETI DELLA CARTAPESTA

Le gite itineranti sono da sempre un momento educativo, relazionale oltre che istruttivo. Ed è per queste ragioni che i ragazzi del laboratorio di cartapesta hanno partecipato ad una giornata che li ha visti visitare la bellissima città di Lecce.

Hanno visitato il Castello Carlo V dove è ubicata una mostra permanente della cartapesta. I ragazzi hanno potuto così osservare i grandi capolavori realizzati in cartapesta da noti maestri leccesi nonché le diverse fasi delle lavorazioni con cui si giunge alla realizzazione delle opere. Hanno potuto ammirare opere importanti e nello stesso tempo apprezzare ciò che quotidianamente cercano di creare nel loro laboratorio di cartapesta. Inoltre i ragazzi hanno potuto visitare le diverse stanze di cui si compone lo sfarzoso castello di Carlo V. La giornata è proseguita con la visita del centro storico di Lecce con i suoi monumenti di arte barocca così belli e famosi da far considerare Lecce la "Firenze del



sud": piazza sant'Oronzo, contraddistinta dalla colonna alla cui sommità è posta la statua del Santo patrono della città innalzata nel XVII secolo, l'anfiteatro, la basilica di Santa Croce, il duomo e le numerose chiese del centro cittadino. Non poteva mancare il momento culinario: i ragazzi sono stati ospiti di don Massimiliano presso il seminario arcivescovile di Lecce il quale ha fatto preparare per loro un pranzo eccezionale dando loro la possibilità di degustare le specialità

leccesi. Dopo l'indispensabile caffè il gruppo è ripartito alla volta della Domus di Bernalda.

Questi momenti danno la possibilità ai ragazzi di visitare posti nuovi, di vedere come il loro impegno quotidiano nel laboratorio sia a tutti gli effetti arte, ma anche di consolidare l'integrazione e la socializzazione. Un doveroso ringraziamento va a Padre Francesco, gaglianese doc e che a Lecce ha vissuto diversi anni, per l'organizzazione della bellissima giornata.

PERCHÉ SIGNORE

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

ESISTE UNA COMUNITÀ PERFETTA?

Molte volte ho posto questa domanda alle singole persone o a gruppi impegnati in attività sociali o pastorali. Per tutti costoro la risposta è stata sempre la stessa e cioè in questo mondo la perfezione non si incontra mai. Certo vi possono essere delle buone comunità sia nel campo religioso, sia nel campo della famiglia, ma incontrare una comunità ideale, ossia una comunità senza difetti e senza limiti, è praticamente impossibile. Solo una volta una ragazza quindicenne, alla mia domanda, rispose così: "Padre, una comunità perfetta esiste solamente nella Trinità, ossia nel rapporto tra il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. Al di fuori della Trinità le cose perfette non si possono neanche immaginare". Da parte mia rimasi stupefatto per questa risposta e, fissando gli occhi della ragazza, le dissi; "Figlia mia, sai una cosa? Non sei tu che



parli in questo momento ma è lo Spirito Santo che sta parlando in te". A questo punto, però, dovrei precisare una cosa: in paradiso, oltre la Trinità, esiste anche la comunione dei santi, ossia dei salvati. Costoro formano una comunità immensa, che nessuno può contare, ma è certo che tale comunità è perfetta, giacché in essa regna la pienezza dell'amore. Rimane, tuttavia, l'interrogativo: qui, sulla terra, c'è o non c'è la famiglia perfetta o una comunità religiosa dove tutto fila dritto, senza problemi? Bisogna rispondere che non esiste alcuna comunità di questo genere. E allora non possiamo fare nulla? Invece, sì, possiamo fare molto; possiamo migliorare; possiamo eliminare tante divisioni; possiamo essere meno egoisti; possiamo essere più disponibili nell'andare incontro ai bisogni degli altri; soprattutto possiamo amarci di più e vivere in modo tale da essere come i primi cristiani, "un cuor solo ed un'anima sola".

OTTOBRE 2002 IL VENERABILE DI BOLLATE
E ARBONATE COME A S. PAOLO ANGELO
E. QUESTA CHIESA, PRESSO IL
S. NOME MARYNA DEDICATA A S.
A. CHIESA, PIU' CONTEMPORANEA
INTE' DAL CASTELLO.
UNA FINE DAL SECOLO
ME. SILE E' SESTANO
DI VOLLENO, GIUSTO
SESTO ANNO

**CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
E I PARROCCHIANI**



CONCORSO
**ifeel
CUD**
2015

Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.
In palio fondi* per realizzare un progetto
di solidarietà per la tua comunità.
Scopri come su www.ifeelcud.it.

***PRIMO PREMIO 15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

